

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1815

BRAIDENSE

MILANO

ROSELMINA

FAVOLA

TRAGISATIRICOMICA,

DI

LAURO SETTIZONIO,

Da Castel Sambucco.

*Recitata in Venetia, l'anno M. D. XCV.
da gli Academici Pazzi Amorosi.*

Et in questa vltima impressione da molti
errori emendata.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, M. D. CVII.

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese.
All' in segna dell' Aurora.
L'au-
mento.

744

AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNOR,

Il Signor Girolamo Hotto.



Vostra Signoria, che con generosa inclinatione di natura, & con giuditiosa dispositione di volontà, così merauigliosamēte hà congiunto il fastidio, & l'obligata circospezzione della mercantia, con la Signorile, & libera conditione della Nobiltà, dedico questa mia operetta; certissimo, che'l misto, ch'ella contiene, di cose, secondo alcuni, in compatibili; sarà facilmente gradito, & approbato da lei, che gode con tanto applauso degli huomini ciuili, l'vnione dell'essercitio della mercantia con la vita, & i pensieri di Signore grande; cose trà loro assai ben difficili, & repugnanti. Oltre di ciò glie la dedico anco per segno dell'antica riuerenza, & seruitù che debbo à V. Sig. la quale in questo piccol dono, contenēdouisi il molto affetto dell'animo mio, son sicuro, che sarà caramente riconosciuta, & honorata dall'

A 2 assenso

assenso suo. Degnisi per tanto di accet-
tar cortese mente, quanto per hora pos-
so donarle; offerendo, posso dir anch'io
questo poco mattone alla sua nobilissi-
ma fabrica di San Brusone. Così Dio
N. S. la conferui, & prosperi sempre, &
le permetta di goder lungamente que-
tanti honorati diporti, ch'ella v'è prepa-
randosi con tanta splendidezza, & ma-
gnificenza. Et le bacio le mani.

Di V. S. molto Illustre


Obligatiss. Seruitore

Lauro Settizonio.

PRO-

P R O L O G O .

F O L L E T T O .

 *Osi ardito, così pronto, così ritto, bello,
bianco, con questo berettino rosso,
credo che ogn'uno mi conosca; &
specialmente voi bellissime donne,
se ben al solito vostro, con un riso simulato, con
isguardi fuggitiui, & incerti, raffigurandomi
gentilissimamente, mostrate di non conoscermi.
Ma come si sia, perche non habbia persona a du-
bitare di esser ingannata da me. Io mi dichiaro
di essere il Folletto, che voi altri Signori Venetia-
ni chiamate il Marzaruolo. E son venuto con
voi alla scoperta, per ridere, & per far Car-
nouale anch'io, con la occasione della rappresen-
tatione di questa grottesca, che sete per udir.
Alla compositione della quale, essend'io interue-
nuto inuisibilmente, come soglio in molte occor-
renze di mio gusto; & hauendo riso, vedendo ri-
dere l'Autore; & conoscendo, che questa sia la
più pazza, & bizarra cosa, che vi sia mai sta-
ta recitata, hò voluto d'accordo con esso Autore,
faruene il Prologo: massimamente per dirui
quello con qualche autorità, che l'Autore, ò per
se stesso, ò con la bocca d'altri non hauerebbe po-
tuto forse degnamente notificarui. L'opera, co-
me hò detto, è capricciosissima; è un composito di
faceto, & di serio; di graue, & di giocoso; un
mescolgio di Prencipi, & di gente bassa, e mezz-*

A 3 zana;

ana; allegra, desperata, pazza, e sauia, un-
intrecciamento di negotij grandi, & di burle gio-
condissime; con discorsi, & pensieri di Donne,
Cauallier, d'armi, & d'amori; accommodati in
modo, che nella loro discorde conuenienza, fan-
no una gentilissima, & harmonica composizio-
ne. Et perche sà l'Autore, si come sò anch'io,
(& me ne rido) che qualche rigoroso lettera-
zone, qualche sottile, & ostinato offeruatore de
i Dogmi Aristotelici, dirà con impeto d'iracon-
da litteratura, che questo è contra l'arte, & che
non si può fare. Io prima vi dico, che negatur
consequentia, che non si possa fare, perche di
già l'opera è fatta, & la sentirete con vostro
molto piacere. Et se mi si dirà, che ciò non istà
hona in via di Aristotele; & io risponderò, che
in via nostra la cosa stà benissimo. Et se si re-
plicarà, che questo è un Mostro ridicoloso: & io
confessandolo, dirò di hauer ottenuto quanto si
desidera dall'Autore, che è di ridere, & far ri-
dere con questa sua compositione. Ben è vero,
che l'ho sentito anco dire, che quello ch'egli ha
fatto, ha fatto con ragione, hauendo mescolato
le materie, & le persone con possibilità di acci-
denti, & verità di luoghi, conforme à quello,
che naturalmente si può verificare. Et però mi
assicuro anco di dirui, che quando forse qualch'-
uno non vollesse star saldo, ma si risoluesse di far
il Tiranno litterato, sopra la libertà de' Compo-
sitori; ch'egli è medesimamente risoluto di ren-
der le ragioni della sua, & dell'altrui libertà,
in questo genere di cose; Tenendo egli per con-
clusione

clusione ferma, che i tempi siano padri de' pre-
cetti, & che sia necessario di accommodar le
compositioni a i tempi, & non i tempi alle com-
positioni. Ma tant'è: se qualch'uno vorrà la
gatta, egli si farà ben sentire, se sarà stuzzi-
cato. Hora nel resto, vorrei queta, & cortese
audienza, per vostro medesimo interesse. Et se
specialmente voi altri giouanacci spensierati, e
morbidi, da chi sogliono nascer per lo più tutti
i tumulti, non starete attenti: vi prometto di
metter tanto male fra voi, & queste leggiadris-
sime Dame, che non sete mai per hauerne una
buona ciera. Et à questo effetto, sin che l'opera
si recitarà, me ne starò inuisibilmente tra loro,
aiutandole in particolar à ridere: poiche forse
qualch'una, per non isconciarsi la bocca, anda-
rà assignata nel viso. Et siate pur certi all'in-
contro, che se sarete que' benigni ascoltatori, che
spero, son per aiutarui sempre, & per ridirui fe-
delmente tutto quello, che queste Signore diran-
no di voi. Perche ben sapete, che il più delle
volte dicono tra loro & fanno di gran cose a pre-
giudicio de' poueri amanti. hora restate in pace,
che hor hora si comincia.



PERSONE CHE PARLANO
NELLA FAVOLA.



EDEMONDO Prencipe della stirpe Re-
gia d'Inghilterra.
FANFARA Tiriparauampa, Capitan del
Prencipe.
ETEOROGENEO Meteorologico, Medi-
co del Prencipe.
FALIMBELLO Paggio.
ALCONE Satiro.
ERCINIA Satira, moglie di Alcone.
FLORIANO Cavaliero Inglese.
ROSELMINA Dama di Floriano.
BRUNELLO Servitore di Roselmina.
ZIZZALARDONE Holte.
MORGANA Maga.
VN PASTORELLO.

La Scena si finge in Ibernia.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Roselmina . Brunello .

R. **H**GLI è ben il douere Bru-
nello, che tu sappi hormai
distintamente la cagione
della nostra venuta in que-
sta Isola: per che io mi par-
tissi d'Inghilterra, così se-
cretamente: & arriuata qui mi sia pu-
blicata per Bertona: & perche io me nè
vada armata per queste foreste, con tanta
gelosia offeruando, e temendo quasi d'o-
gni cosa.

Bru. Signora, s'io potessi ritornar là, doue
io mi stauo allegro, commodo senza vn
maladetto pensiero, godendo questa vi-
ta auanzata da gli stenti delle Corti, po-
co mi curerei di saper la causa, ò l'impe-
to di questi vostri capricci: & se poteste
con vostra sodisfattione rimandarmi à
casa, molto maggior gratia mi faresti,
che di comunicarmi questi vostri pe-
ricolosi impialtri; con i quali, à me pa-
re, perdonatemi, che inquietate voi
stessa, & gli altri fuori di proposito.

A 5 *Ros.*

Ros. Ho lasciato anch'io la Patria, la casa propria cō tante, & così nobili commodità, & la presenza del Rè Sigiberto nostro Signore, da chi, come tu sai, haueuo favori, & dimostrationsi segnalatissime di gratia, per venirmene in questi deserti, & in queste strane habitationi di fiere, & di gente seluaggia; & doueresti pur credere, che ciò sia cō giusta, e potentissima cagione. Et se hò condotto tè per partecipe delle mie fatiche, per compagno della mia fortuna, & per Segretario de' miei concetti: à mè pare, che doueresti contentartene; & pratico come sei delle Corti, creder, che i Grandi non si muouano à caso; e tū con esso loro accommodar tè stesso con tolleranza, & con fede. Perche, sappi pur certo, che nè io senza altissimo segreto mi sono condotta in questi luoghi, nè tū sei stato eletto da me in questa occasione senza gran disegni di seruitio mio, & di beneficio tuo.

Bru. Roseimina voi sapeste così ben persuadermi à venir con esso voi, che non seppe replicarui parola in cōtrario; adesso, ch'io mi trouo in parte, doue il contraddir non serue, & il negar non gioua, è necessario ch'io ci stij, ò che mi crepi; intendetelo? à Corte sono stato vn pezzo; & pur troppo sò, che voi altri haue-
te sempre mille ghiribizzi alle mani, in-
torno

torno à i quali vi andate per lo più rag- girando; & volete, che la pouera gente minuta riceua alle volte per favori il rō- persi il collo con voi: & s'altri, preuedē- do il vostro, & il suo disordine, cerca di sottrarsene, lo trattate dà impatiente, & dà traditore: tanto che bisogna, à ter- mine di creanza, veder male, & creder bene, & interpretar suo mal grado ogni cosa à modo vostro. Io son quà, & per questa volta mi ci hauete colto. Dite pur quello, che vi piace, che quanto alla fe- de, non posso per natura, & per profes- sione mancarui; ma quanto alla patien- za, lo sà il Cielo, ch'ella è per forza.

Ros. Caro Brunello mio acquetati, & per contēto mio dissimula per hora il tuo di- spiacere. Voglio cōfessare, sù, di hauerti gabbato inquanto al venir meco; ma ren- diti certo, che la cagione, & l'essito di questo nostro viaggio ti sarà forse, & di consolatione, & di molto vtile. Tanto più, che co'l mezzo tuo, odi grā cosa, Ro- selmina, la casa sua, i parenti, & lo stesso Rè, & il Regno nostro, sono per hauer pace, & riposo questa volta.

Bru. Pù ù, lingua aiutati: lingua fati valere. Che diauolo farà?

Ros. Stà ad vdire p vita tua. Credo pur, che tū ti ricorda, che sono hormai dui anni, che Floriano mio partì di corte per com- missione del Rè, per negotij, come fù

detto all' hora, grauissimi; i quali però furono occulti ad ogn' vno fino alla stessa Regina; di maniera che pendendo ciascuno dal ritorno di lui, aspettandosi qualche importante resolutione, tra varij discorsi si sono andate in fine consumando le speranze, e' l tempo; & molti, à chi non toccaua il fatto, ò se ne sono scordati, ò con la nouità de gli accidenti, hanno sospeso il dolore della perdita di così gran Cavaliero, & il pensiero ancora della ricuperatione. Io sola son restata, & resto.

Bru. Piano; eccoci à segno; in ristretto v' intendo, l' amor di Floriano vi hà cōdotta qui: ò pouera pazzarella, perdonatemi, adunque tuttauia vi dura quel prorito, ancora ferue quella maladetta rognà, & fete venuta per queste selue à grattaruela?

Ros. Vedi Brunello, l' impatienza tua perturba te stesso, & interrompe mè senza alcun profitto, in occasione di tanto bisogno. lasciami finire di gratia, & poi rispōdimi, & consiglia, ch' io sono prontissima ad appigliarmi poi à tutto quello, che giudicarai per lo meglio.

Bru. Hora via seguitate. Stiamo vn poco à vedere doue andará à parare questa gran carriera di concetti, & di promesse.

Ros. Io sola diceuo, son restata, & resto con perpetua, & angosciosa memoria del mio dolcissimo Floriano; nè hò lasciato mai in tanto tēpo di ragionarne, & di tener-

ne

ne proposito, comunque hò potuto, & cō la Regina, & co' l Rè, & cō altri che si sia, per ritrarne alcuna verità. Et è auuenuto finalmente; che ricuperatosi il Rè dalla sua lūga, & pericolosa indispositione, fattami chiamare, con humanissima familiarità mi disse vltimamente, ch' egli hauendo già per quiete del Regno d' Inghilterra, dopò la morte del Rè Ricardo suo fratello, risoluto di prenderne il gouerno, poiche il figliuolo Edemondo restado pupillo di poco più d' vn' anno, era non solo inhabile à tanto peso, ma douendo regger per Governatori, era per introdurre qualche grā disordine nel Regno: deliberò per tanto, presa la corona, & il possesso come legitimo successore, & herede, per leuar inñieme ogni occasione di disturbo à se stesso, & al Regno, di mandar Edemondo ad alleuarsi in questa Isola d' Ibernia, sotto la cura di alcuni confidentissimi seruitori, raccomandato à certo particolar Signore di queste selue; massimamente essendo, poco dopò la morte del Rè suo padre, morta la Regina ancora. Mà perche crescendo il figliuolo, & conoscendosi priuo del Regno, scacciò primieramente da se i seruitori custodi, et fattosi amicissimo del patrone di questo paese, cominciò à trauagliare il Regno per ogni via possibile, tentando di rimettersi in istato. & non essendo ba-

stato

stato che'l Consiglio Regio l'habbia escluso in vita di Sigiberto suo Zio, assignandogli per suo trattenimento vna pensione di quarantamila scudi per ciascun anno; che tuttauia è andato sempre continuoando nelle sue prime machine contra la vita del Zio. Che S. M. però, dopò diuersi tentatiui di compositione, che sono stati sempre vani, si risoluè di mandar quì Floriano mio, come Príncipe del sangue Regio, perche in qualche maniera lo leuasse di vita. Ma essèdo successo, che Edemondo, che quì si trattiene alla grande, insospettitosi ragioneuolmente dalla venuta di Floriano, l'habbia fatto carcere; egli per liberar il Cavaliero suo parente da così indegna, e lunga prigione, & per leuar à costui la successione al Regno, come à Príncipe impetuoso, & mal affetto al gouerno presente, commandaua però à me, che mè ne venissi segretamente in questa Isola, & che obligata come io sono in amore al mio Floriano, procurassi di saper doue, & come egli si stia, & ò per forza d'armi, ò di negotio io tenti di liberarlo; sì che trouandosi di già in termine Sua M. di poter poco più soprauiuere, & senza prole, possa sostituirlo herede, & successore al Regno, & confirmar lui patrone di tanto Stato, & me Regina nella propria patria, & consorte al mio dolcissimo bene.

Bru.

Bru. Roselmina, m'acquero, & cōfesso, che hauete ragione. Ma vi dico bene, che con poche legna habbiamo posto di gran carne al foco.

Ros. E come?

Bru. Il negotio è bellissimo, & importantissimo, ma noi soli, che potremo far in tanta machina di maneggio?

Ros. Bisogna prima Brunello mio, ardire, & franchezza di spirito, poiche con questa ci si ageuolarà ogni difficoltà. Noi quì prima non siamo conosciuti per Inglese, essendosi noi intitolati, come tu sai, per Bertoni; ilche ci seruirà principalmente à condurre il negotio, & occultare le nostre pratiche, credendo già molti, ch'io donna principale nella patria mia, perseguitata dal Príncipe naturale, sia ricorsa in questa Isola per viuer sicura dalle insidie sue; & che per così fatto sospetto me ne vada anco armata, essendo massimamente, & per natura, & per professione dedicata all'essercitio delle armi. Bisogna per tanto diuulgar, & imprimer bene in ciascuno così fatta inuentione, & che tu dica, che valletto di casa, nodrito, & alleuato meco, mi vai seguendo per aiuto, & per consiglio ne' miei bisogni: perche così assicurandoci, andremo poi scoprendo camino, per cōdurci al segno del nostro desiderio.

Bru. Fin quì la cosa vā bene. I seruitori dell'Ho-

A T T O

Bru. Hoſte, & molti altri ci credono Bertoni, & io non mancarò di confirmar loro in credenza, & gli altri di mano in mano in modo, che ſotto queſta finzione, non dubito, che nõ la paſſiamo ſicuramente; tanto più, che ne auertirò anco di nuouo ſtrettamente gli altri ſeruitori, che ſono con noi. Dinari non mancano, nè doueran mancare, per la vicinità, & per l'interreſſo del Rè: cuore, & inuentioni poi ſon ſicuro; che abondaranno; in maniera che tutto vā bene in queſto generale; ma per deſcender al particolare, à che hò da ſeruir io? & che hauete da far voi?

Reſ. Tù, voglio, che procuri d'introdurti nella caſa di Edemondo; & che accorto come ſei, & informato del mio biſogno, vadi ſottraendo quello, che ſi può, dello ſtato di Floriano mio, accioche inſieme poſſiamo conſultar poi come liberarlo.

Bru. V'intendo beniffimo. Hora sù alle mani. Io conoſco che habbiamo biſogno di operare, & non di diſcorrere. In queſti contorni, come ci è ſtato detto, habita Edemondo; io ſeruirò come debbo: & voi che farete in tanto?

Reſ. Io, ſe à te pare, che qui non poſſa ſeruire per hora, me n'andrò caualcando, & addomeſticandomi coſi deſtramente cõ gli habitatori, come hò fatto fin' hora.

Bru. Sì; ma habbiateui cura.

Reſ. El di che?

Bru.

P R I M O.

Bru. Di che? vi ricordo che dal mezo in giù ſete diſarmata: che sò io, qualche bifolco qualche Paſtore, qualche Satiro.

Reſ. O come ſei pazzo; ti sò di r io, che nè anco per poco ti poſſono vſcire le faccette del capo. Attendi pure à quello, che importa, & laſcia penſar à me alle parti armate, & diſarmate. A riuederci, à Dio.

Bru. A Dio, à riuederci. Bell'accidète, & bel maneggio, ch'è queſto, & raccomandato tutto à queſta pouera ragazza, & à queſto mio bel ceruello. O negotij grandi, come andate voi tal' hora: chi vi propone; chi vi comincia; chi vi guida; & chi vi termina. Ma chi è coſtui, che ſe ne viene di coſtā coſi penſoſo in abbandono?

S C E N A S E C O N D A.

Eteorogeneo . Brunello .

Ete. **Q** Vis eſt iſte homo nouus à gli occhi noſtri? certe aduena eit. Ma egli ſia ſe non per oportuno l'hauerne di lui contezza ore proprio. Chi ſei tù, ò aduena? e non ti paia ſtrano.

Bru. Io, Signor mio, non voglio, nè auena, nè paglia, nè ſtrame.

Ete. O rudis, ò ineptè.

Bru. Nè meno voglio rutti, ò petti.

Ete. Nè di auena, nè di palea, nè di ſtramine nè

nè di eruttatione, nè di crepiti, ti parl'io, ti parl'io.

Bru. Crepi pur tu fratello; ti respond'io, ti respond'io.

Ete. Faceto, lepido, giocōdo huomo è costui ne' primordij delle sue prōte respōsioni.

Bru. Costui certo è huomo di Corte. Ma riesce pedante per tutti i vèti, e per tutte le faccie. Signor mio, io sono vna certa per tonaccia, che non intendo se non il volgare, & questo anco di bassa lega, per tanto iscusatemi se non rispondo a proposito. Se vi piace di saper ch'io mi sia; & qualche cosa di più, ve lo dirò volentieri, ma voi parlatemi più chiaro, che potete.

Ete. Parlarò dilucidamente. Odi Virgiliano more. Quisquis es qui ad nostra limina tendis, fare, age.

Bru. A proposito, io nō sò nè di vimine, nè di tende, nè di faro, nè di aglio. Io son vn pouero forastiero, valletto di vna Dama principale di Bertagna, capitata qui per viuer in queste solitudini, sin che miglior fortuna nè la richiami. & voi chi siete? & quale che vi siate, se potete aiutar me, & lei, farete vna grāde opa di carità.

Ete. Bè dis'io poco fà, che tu aduena mi pareui. Ergo, adūque, ita vt, di maniera che Britano seitū?

Bru. Di Bertagna son'io, & seruitore di Dama principale, come v'ho detto.

Ete.

Ete. Il nome della quale?

Bru. Roselmina si chiama, non men bella, & gratiosa, che valorosa in armi.

Ete. Nunquid adest, si troua, huc accessit, tetigit littora nostra vna puella bellicosa, & pulchra?

Bru. V'hò detto, Signor mio, ch'ella si chiama Roselmina, & è gratiosa, e bella, & non Nicolosa sporca.

Ete. Percèpi, intesi benissimo il nome, & le cōditioni della Dama, et per modum interrogationis, te la nominai bellicosa, hoc est armigera, & martiale: & medesimo mamēte pulchra, idest formosa, & vaga.

Bru. Hora tant'è, sia alla buon'hora, hauete inteso, & sapete qual io mi sia: voi se si può saper chi sete, l'hauerò per fauore.

Ete. Io Scoto sono di natione: di nome Eteorogeneo: di cognome Meteorologico: di professione antico ludimagistro: per fortuna medico, & cubiculario segreto del Prencipe Edemondo della Regia stirpe d'Inghilterra: per natura cospicuo esēplare de' morigerati: & per arte cornucopia locupletissimo delle buone lettere.

Bru. Voi hauete, Signor mio, più titoli, che non hà il custode de gli horti. Veramente io mi rallegro infinitamente della mia buona sorte, poiche essendo voi persona di esperiēza, & di valore, & appoggiato à così gran Prencipe, potrete anco, per bontà vostra, cō opportunità di occasio-

ne,

ne, introdurmi vna volta da Sua Altezza, insieme con la sudetta mia Signora, accioche douendo noi viuer in quello paese fino à miglior ventura, possiamo farlo ficuramente sotto la protectione di Sua Altezza.

Ete. Libenter, alacriter, toto animo, toto corde.

Bru. Piano con queste corde; perche questa offerta nel principio l'hò per cattiuo augurio.

Ete. Volentieri, di buon cuore voglio dir'io: & per tanto ne timeas: & se adesso anco te ne vuoi venir meco, ti farò conoscere, e fauellar co'l Prencipe mio.

Bru. Questo è vn gran principio per le cose nostre, bisogna non perder tempo. Signor, io farò quello, che vi piace: & poiche Roselmina mia Signora non si troua presente, appuntaremo di condurue-la vn'altra volta.

Ete. Optime, peroptime; andiamo, ecce Palatium, ædes nostræ non longe distant.

Bru. Vada vostra Signoria, ecco ch'io vengo: per discretione intendo, che'l Palazzo: è colà sù, che nel resto non sò quello, che si dica. Hora sù all'andare.

Ete. Heus tū, veni, veni.

Bru. Vengo, vengo, Magister Zamoca, che dà i latini à i grilli.

S C E-

S C E N A T E R Z A .

Zizzalardone. Alcone.

Ziz. **I**N somma Alcone, nō è cosa possibile, ch'io non sia per fare in seruitio tuo, perche in fine, conoscendo tè per patrone di questo paese, & riceuendo da tè tante commodità, è ben il douere, che & per obbligo, & per gratitudine, io ti serua douunque io posso.

Alc. Confido veramente nella tua amore- uolezza, & mi prometto ogni buon'of- ficio, si come all'incontro appresso quel- lo, che hò fatto per beneficio tuo sin- hora, credi pur certo, ch'io sia per ag- giunger ogn'altra possibile dimostratio- ne di affetto. Ma, caro Zizzalardone, già fai, per quanto t'hò detto, il mio amo- re: tū medesimo puoi vedere se n'hò ca- gione: & quello, che più importa, tū sei possessore di quel bene, che mi può far felice.

Ziz. Hò compreso benissimo l'amor tuo, & senza che me lo dicessi così apertamēte, io per dirti il vero, dal vederti così spes- so frequentar la marina, & circondar la casa mia, fuori dell'vso tuo, da che que- sta Dama è alloggiata meco, me l'ero af- fai ben imaginato. Oltre che confesso, che tū n'hai giustissima ragione; perche,
per

per bellezza, per leggiadria, per costumi, non sò se si possa sperar di veder cosa più amabile in terra. Mà quanto à quello, ch'io ne sia possessore, ben tu sai, che questo non si può veramente dire: perche se bene ella è alloggiata nelle stanze mie, ella però s'intende libera; nè io posso se non (sodisfacendomi ella, come fa cortesissimamente, di quanto mi occorre) trattarla, & honorarla, come faccio con ogni termine di creanza. Et se per esser in casa mia, si potesse dir, ch'ella fosse in poter mio; molto più giustamente si potria dire, ch'essendo io tuo vassallo, & ella, & io fossimo in poter tuo.

Alc. È vero, che per giusto dominio, & che per vna rigorosa consideratione di superiorità, & tu, & ella sete in poter mio. Ma considerando io la cosa altrimenti, hò voluto dire, che potendo tu vederla; fauellarle à tuo piacere; trouarti seco à mangiare, veder dou'ella giace; toccare, baciare i suoi pāni, il suo letto, et in somma esser spettatore di que' portamenti, di que' discorsi, di quelle attioni heroiche; puoi senza dubbio chiamarti possessore della maggior ventura del Mondo. Et io per me, non solo cambierei lo stato mio co'l tuo: ma con quello de gli stessi caualli, che la portano per queste selue, & che sono da lei così leggiadramente, & così vezzosamente condotti,
& ma-

& maneggiati.

Ziz. Io lo credo pur troppo, & che se nō bastasse cauallo, ti faresti anco vn'asino per seruirla meglio, et cō maggior prōtezza.

Alc. Si certo: ò beato te; & come può esser, che non te ne glorij, & che non pensi a goder della vettura, che hai per le mani?

Ziz. Alcone mio, già fu tēpo, che ci hauerei pensato, massimamente quando io mi trouauo alla Corte d'Inghilterra; doue giouanaccio cuoco segreto della bocca del Rè, haueuo il sangue più viuo, & ipē fieri più pronti à così fatti trattenimēti. Ma adesso, per dirti il vero, il mio bel cucinone posto là sopra la marina, adorno tutto di tersi, & lucidissimi stromenti, antichi, e bramati trofei delle Carnoualesche battaglie, di doue affiso in vn mio gran sedione ad vn conueniente tauolino, stò da vna fenestra vedendo l'inquieto e saltellante mare, il quale naturalmente sostenta il mio ordinario buon appetito, questo credi certo, ch'è lo steccato, & il campo di battaglia delle mie amoroze prodezze. Quiui il bollire, ribollire, & gorgogliare di varie caldaie, pentole, e tegamini; & il fischiare, stridere, & romoreggiare de' schidoni & de graticole, sono le proposte, le risposte, le richieste, le negatiue, le concessioni, le repulse, le contese, le risse, & gli sdegni de' miei pregiati amori. Dopò alle quali &

con

con le quali, nel piaceuolissimo letto del mio suddetto tauolino, sopra vna biâca rouaglia in vece di morbide lenzuola, se si posa vn pasticciotto caldo di carne di vitella battuta, ouero di piccioni in brodo soauemente impepato; con vn capone bollito freddo, biâco, grasso, asperso di acqua rosa, & succo di limone, con quattro grana di pepe ammaccato, che col proprio stillante grasso, & vn tantino di brodo habbia fatto vn gelo cristallino e tremolo: à questi io me ne vado auido amate, mordendo hor questa, hor quella parte; & cõ replicati baci di saporosi & freschissimi vini, che dentro à belle e limpide bottiglie mi nuotino appresso in gran rinfrescatoi, io consumo gran parte del giorno, & della notte, cambiando co'l gusto le viuande in vn continuato, & lungo piacere, & diletatione.

Alc. Eh Zizzalardone, questa tua vitaccia, che non ad altro tende, che alla sodisfatione del ventre, anzi di questo poco palato, e di questo breue gargarozzo; è di troppo inferiore à quella de gli amanti contenti, & felici; i quali sempre pasciuti dell'insatiabil cibo del loro reciproco amore, à se stessi sempre famelici, lo procurano, lo ricercano di nuouo, & gustano il vero nettare, & ambrosia celeste, ministrato loro da gli amori, & dalle gratie.

Ziz. Canzoni Alcone. Questo nettare, & questa

questa ambrosia sono come le historie delle beffane, che trattengono i ragazzi, & sono inuentioni di certe vecchiarelle astute. Così questi conuiti amorosi, questi cibi, queste viuande nettaree, sono allettamenti della inesperta giouentù, & inuentioni di poetastri, & di letteratucci, che mancando loro l'vnto della cucina, vanno con mille loro ridicole inuentioni, formando alla sciocca moltitudine di questi conuiti, & condimenti cupidinei. O fratello, due dozzine di beccafichi grassi, cotti da mano discreta, & intendente, con la sua ortografia di vna fettolina sottile sottile di lardo bianco, & vna fronda di saluia tra l'vn, & l'altro, che così caldi caldi l'vn dopò l'altro, con vn tantino d'interstitio di pane, e di tempo, tu tè li vada mangiando, introducendoli nella bocca con vn sol morso per ciascuno; & poi spremendoli attentamente nello strettoio del palato, e della lingua, con due ò tre calcatelle de' denti, tu senta vscirne quel soauo liquore, che te li conduce per lo gargarozzo nello stomaco, si che per piacere la stessa bocca ne versa, e ne stilla lagrime di dolcezza: è altra cosa, che gli abbracciamenti, & i vezzi fuggitiui di dui affettati amanti. Così vna crostatella di pasta morbida, biâca, e sottile ripiena di fegatelli di picciocini, & di pollastrelli, con quattro fettoline di prosciutto, &

vēti grani di agresto, abondante di zuccaro, canella, e butiro: così vna menestrina di fondi di carchioffi in brodo di cappō grasso: vn pasticcino di occhi di vitellucci, ò di caprettini: vn paro di pernigoni morbidamente arrostiti, & ripieni di laprede, ò di tartuffi, che tu agiatamente ti mangi caldi con giusta proportionē di bocconi; si che ne piccioli ti si disperdano per la bocca; ne grossi straordinariamente t'impediscono il ministerio delle mascelle; ouero con voltolarli senza appena toccarli co'denti, tu li trabocchi senza gusto nello stomaco; ouero con iouerchio masticare, tu ti stanchi inquietamente le mascelle: ti dà altro piacere, altro ristoro, che le imagnate ambrosie di voi altri pueri amanti.

Alc. Io veggo, che tu sei entrato in discorso doue troppo sai, & troppo ti abonda & materia, & ragioni. Io voglio cōcedere, che per tua sodisfattione così sia. Ma, per quello, che tocca à me, sento altrimēti; & se tu puoi aiutarmi, non dubitare, che quanto tu sarai ministro alle mie consolationi, io non sia altrettanto cortese censuario della diletatione, & dell'appetito tuo.

Ziz. Te ne ringratio, Alcone mio, & lo credo certissimo. Ma vedi, hò di già fatto quello, che hò potuto: t'hò condotto nella mia stanza, doue tu hai hauuto occa-
sione

fione di parlare, desiderádolo anch'essa, per saluarti, et riconoscerti per patrone di questo paese: & poiche hai veduto quanto è cortese, quanto affabile; per me crederei, che'l continuare potesse aiutarti assai. Hauuta però questa comodità. Alcone gentilissimo, ingegnati da te, perche in quello di più, ch'io potrò, ti farò prontissimo, & fedelissimo.

Alc. E molto, è assaissimo questo, che s'è fatto, lo confesso; ma riesce appresso di me così poco, che più inuescato mi trouo, & più irressoluto assai di prima; & pare, che la maestà di quel serenissimo volto, quanto più m'innamora nell'appressarmisi, tanto m'intimorisca insieme, & mi leui ogni forza, & ogni ardire. Però Zizzalardone mio, aiutami.

Ziz. E che posso far io, corpo del Cielo. S'ella fosse vna porchetta, mi darebbe l'animo di dartela ben presto arrostita co'l suo crostollino di pan grattato, zuccaro, & canella, da destar l'appetito ad vn statuone di mille anni. Ma così non saprei, che mi fare. Ella è vna meza Orlanda, come vedi: & poi se ne stà custodita da quel suo valletto, oltre à due paggi, e due palafrenieri; di modo, che s'ella non acconsente de plano, non sò che si possi pensar alla forza.

Alc. Di forza non parl'io, che quando ciò bisognasse, non verrei à te per aiuto: che

ben fai, se queste poderose braccia, se questo velloso petto, se queste neruose membra hanno fatto per queste selue proue inaudite; ma vorrei inuentioni d'ingegno, per metter la cosa accortamente in negotio.

Zix. E che vuoi tu, che negotij per te?

Alc. Messer si, in questo modo, che tu ne tenessi qualche pratica con quel Brunello, che sò io.

Zix. Hò benissimo cōpreso il tuo bisogno; anco questo si può fare; ma non ci vuol fretta: perche nō essendo costei donna se nō nobile, à quello che mostra, & molto auuertita insieme con tutti i suoi; & io nō essendo quel ruffiano, che bisognerebbe, è necessario proceder destramente.

Alc. Io hauerò quella patiēza, che bisogna: & vedi, fin da quest' hora; ti dò libera potestà di promettere, & d'offerire tutto quello, che sai, ch'io possa. Et, se per questo primo ingresso, ò per quel valetto, ò per lei, ti parebbe di donargli questo corno, il qual sonato, fà quell'effetto mirabile di far fuggire tutti, che lo sentono; me ne contento: perche à me non mancano mille altre cose di simil natura, che tutte darò sempre per la gratia di quella gentilissima Dama.

Zix. Il negotio comincia per buō verso, cominciando da corna: farò come tu vuoi, & certo, che per principio di questo fatto,

to, egli è vn gran bel presente. Può far il Mondo, egli è pur ben accommodato, oltre la sua virtù, contra la quale facilmente tu dei hauere l'antidoto, è vero?

Alc. O s'intende, che altrimenti farebbe pazzia il darlo. Tratta adunque Zizzardone mio, & soccorrimi in tanto mio bisogno, che felice te.

Alc. Vuoi partire?

Alc. Si voglio, per farmi vedere vn poco al Prencipe Edemondo, & intender anco come egli senta la venuta particolarmente di questa Dama.

Zix. Farai bene, massimamente, che in questi quindici giorni, ch'ella è arriuata, l'hò veduto veramente più spesso, che non soleua, à caualcar per la marina.

Alc. Hora me ne andarò: à riuederci in casa tua.

Zix. Sia alla buon' hora. Bisogna saluar, come si dice; la capra, e' cauoli: negar di seruir à costui, ch'è patrone di questa gran parte d'Isola, & da chi riceuo tante comodità, non deuo. Dall'altro canto, assalir costoro per sì fatta faccenda, non è cosa per me nè honoreuole, nè sicura; oltre che non l'hò anco per riuscibile. Perche colei nō mi hà ciera di tener così di primo lancio vn'inuito del resto, & sbaragliar quel, che si troua dauanti sulle prime. Quell'altro poi è tristo, quattrino di tutta botta; tanto che nello stringere del-

la pratica da douero, per lo meno io me ne restarei burlato. Meglio sarà però burlar Alcone, & con concerto del medesimo Brunello, trattenerlo in qualche modo; poi che à dui furbi nostri pari, à dui cortigiani biscottati, & à vna femina vagabonda, non mancaranno partiti, & inuentioni per mangiar l'esca, & cacar sù l'hano. Ma chi se ne viene di costà sù? oh, oh, egli è'l Capitan Fanfara, & viene appunto à drittura verso di me. Hora bisogna nodrir l'humore, & attender à gonfiare il pallone à vso di corte.

S C E N A Q V A R T A.

Fanfara. Zizzalardone.

Fan. **B**Von principio Zizzalardone, appena inuiatosi il gran Capitan per trouarti, ecco ti troua; & spera di hauerti pronto, al solito, per compierlo.

Ziz. Signor Capitan, s'io son buono à seruirui, m'è gran ventura, che m'abbiate trouato; son qui tutto vostro al solito.

Fan. Io, per l'altezza de' miei eccelsi pensieri cominciarò alto, alto, alto.

Ziz. Et io per l'humiltà della mia pouera conditione, me ne starò basso, basso, basso, ad aspettar doue sete per cadere.

Fan. Tu sai, che tutti gli huomini per grandi,

di, nobili, ricchi, potèti, saui, e tremendi che siano, deuono morire. Et che però molti sono nel Mondo, & fra questi molti io solo, che per conseruatione della militar disciplina, della martial brauura, della bombardeuole professione dell'armi, della baloardata, & castramè:ata dottrina offensiuua, & defensiuua del guerreggiare, douerei viuer sempre, esser sempre, commandar sempre à gli huomini, alle bestie, alla terra tutta. Fortuna maladetta, parziale, spelata, squaldrina.

Ziz. Per vita vostra Signor Capitan sete in colera adesso?

Fan. In colera io? parlo amorosamente, d'amore, d'amore ti parl'io; despettaccio dell'imbrunitura dell'armi di Marte.

Ziz. Hora stà bene; perdonatemi, me ne son voluto assicurare: seguitate à vostro piacere. Ma breue di gratia, perche la profession mia d'Hoste mi dà fretta. O che maladetto sia chi ti crede.

Fan. Hora, non potend'io sempre viuere: non potèdo sempre trouarsi alla tutela de' Principi il glorioso, e trionfante Capitan Fanfara Tiriparauampa: per non priuar il Mondo del mio arcirodomonteuole valore, hò risoluto di lasciarne dopò me vno, ò più rampolli: & ecco, che fauoreuole auuenimento al segreto dell'animo mio, ò più veramente al bisogno dell'vniuerso, hà còdotto in que-

sta Isola, & mandata nella tua medesima casa Dama bella, nobile, et armigera, De spettone del fegataccio d'Hercole; con la qual voglio vnirmi, & produr ben presto all'aria vna donzina di Marti, e di Bellone.

Ziz. Hora sù, me la indouinano: l'animale è inafinito: la bestiaccia v'è in gatteccio. Signor Capitano, hauete vna gran ragione, & discorrete molto bene. Ma caro Signore, à che proposito far meo queste intemerate? lauorate, che buon prò vi faccia: & vengane Bellone, Marti, Bacchi, Sileni, Minotauri, Ghirafe, Rinocerotti, & qual si voglia altra maggior braura, che io gli honorerò tutti, estimarò come faccio voi.

Fan. Stà bene Zizzalardone, Ma t'hai da esser il mezzano, t'hai da esserne l'introduttore, t'hai in somma da guidar tutto il negotio, & per questo à te me ne vengo. Et poi comanda à me ancora; poter di quella sciagurata di Diana lauandara, cornuta, sfondrata.

Ziz. Qui ci vuole pazienza, & la medesima risoluzione, che hò preso appunto nella richiesta di Alcone. Sig. Capitano, ad altri che à V. S. à chi però si deue ogni cosa, risponderai con vna aperta negatiua, & forse anco con qualche risentimento. Ma l'auttorità vostra, l'amor che vi porto, & quello, che spero di giorno in giorno

no

no dall'amoreuolezza vostra, mi costringe à voler seruirui. Bisogna però, che mi lasciate far vna buona scoperta, & disporre prima vn certo valletto di questa Dama, con chi ella confida tutte le cose; perche co'l tempo, & con l'opera di costui, non dubito poi, che non facciamo qualche bene.

Fan. Se'l gran Cane de' Tartari con diecimila di quelle sue Horde di gente fosse venuto ad offerirmisi p' feudatario. Se la Palude Meotide fosse ridotta in cacatoio delle mie massiccie, & Atlantiche naticone. Se'l Bosforo Tracio diuenisse hora bocca dello stomaco mio, per poter vomitare quante galere fa il Mar Maggiore sulla barbaccia di Mongibello, n'ò hauerei hauuto noua migliore, ò più grata di questa. Zizzalardone, aiutami come ti pare, che farò prontissimamente quanto vorrai. Et se, o per donar à lei, ò à quel valletto che dici, giudichi bene di valersi di questo virtuosissimo anello mio, il qual tenuto da te nell'indice della destra mano, rende mutolo, & attonito chi ti parla; ecco, ch'io te lo consegno, & sarà poco questo, à quello, che ne seguirà appresso.

Ziz. Il priuarfi di così degna cosa, mi par vn grand'errore.

Fan. Non pensar à questo, che maladetta sia quella desperata gabra di Giu-

B s none.

none. Piglialo, perche à me non manca-
no virtù per esso, con esso, sopra esso,
senza esso, & con quanto può mai venir
dal fabricatore di esso.

Ziz. Hora io l'acetto, et crediate certo, che
ve ne farò honore; perche i presenti in
somma, & massimamente di questa na-
tura, forano più, che le arcobuggiate. Io
me n'andarò, a riuederci; ma di gratia
destramente, perche le cose dell'amore
sono molto diuerse, nel trattare, da quel-
le della guerra.

Fan. E vero, r'hò inteso, hoggià qualche ho-
ra ci riuederemo alla marina: me n'an-
drò in qsto mezo, cosi per passatêpo, à ve-
dere s'io potessi per queste selue pigliar
à copertore due paia di Leoni, ò d'Orsi.

Ziz. Mi raccomando, mi raccomando Capi-
tan Fanfara. O che ti venga il cancharo,
statuone da collocar in vn nicchio di tre
legni. Vedi razza d'innamorato, uè trat-
tenimento appunto da corbacci, e da ni-
bij. Hora sù, sei capitato alle man di
dua, che cred io, che ti seruiran' di buon
cuore: & al dispetto tuo, per hora, ci sta-
rai di questo anello, del quale hò sentito
parlar ancora, & in ogni modo, è di mi-
rabil virtù. Ma lasciami andar vedendo
sè trouo Brunello, per cominciar à trat-
tare di pasturar coltoro al meglio che si
potrà, sin che l tempo prouegga alla lo-
ro importunità.

Il fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Brunello. Zizalardone.



O r'intendo benissimo, &
laudo somnamente il tuo
discorso. In somma biso-
gna in ogni caso far il fat-
to suo, & valersi dell'in-
gegno, & del beneficio del tempo. Cia-
scuno di costoro è innamorato: & à gl'-
innamorati ordinariamente ogni poco
di trattenimento basta: & credo, che noi
glielo sapremo dare; massimamente es-
tendo Roselmina affinata tra le Dame
di Corte, che saprà, si per propria isti-
tutione, come per necessità dell'occasio-
ne, valersi delle accortezze femminili, &
specialmente con questi donatiui, i qua-
li possono ageuolar di gran burle. Mà,
dimmi di gratia, contra al Satiro il cor-
no, non cred'io, che fosse buono; si co-
me contro al Capitano l'anello? perche
ogni ragion vuole, che non se ne priui-
no, senza l'hauer l'antidoto per poterse-
ne guardare.

Ziz. O credo de sì, anzi me l'hanno anco

B 6 detto,

detto. Et però bisognerà valersene con discretione, & con auuedimento, & questo sarà pensiero tuo particolarmente di auuertirlo, hauendoti tra me medesimo accettati con questa confidenza. Perche in somma, come t'hò detto, bisogna pascersi d'aria; & trattener loro per trattamento nostro. Io nō hò bisogno de loro donatiui, mà hò ben bisogno per cōseruatione del mio, & per godimēto di q̄sta mia libertà di vita, di mantenermi a protectione di Alcone, il qual mi concede, ch'io mi stia (posso dir) patrone del porto di questa Prouincia; pche arriuan doui di molti nauigli, io di mano in mano li riceuo tutti, cō molto mio utile, in quell'hosteria bassa, & nelle stanze più alte me ne stò io, alloggiādoui poi anco de' Grādi vostri pari, come occorre spesso, cō molta mia sodisfattione, & beneficio. Et però, hauendomi concesso il Cielo, & la mia buona vettura, co'l suddetto Alcone, questo dolcissimo, & sicurissimo otio, è bene di conseruarselo. Medesima mente con quel Capitanaccio, con tutto ch'egli sia come vno di quei libri, che nō hà altro di buono, che'l titolo; & che sia appunto vn libraccio da batter co' calcagni, da legar in legno, e capitolar di corda, nondimeno essendo egli molto favorito del Prencipe Edemoudo, il quale stà per succedere al Regno d'Inghilterra;

mette

mette conto anco di star bene, e di cōseruarselo amico; per che tutto gioua, massimamente quando l'huomo non vuol altro, che mantenersi in stato. Et à voi altri poi, che sete qui huomini nuoui, & desiderosi di fermarui per seruitio de' fatti vostri, bisogna & comple il sostetarui in amicitia de gli habitatori, & di costoro specialmente, che sono d'auttorità. Ecco però l'occasione è à proposito, la qual maneggiata da dui Cortiggiani in vtroque, come siamo noi, & da vna donna accorta, com'è questa; non dubito, che non ci partorisca appunto quello, che desideriamo.

Bru. Tu dici benissimo, & io, per me, l'intendo à modo tuo, & sò, che Roselmina mia Signora, vi si saprà benissimo accommodare. Vattene pur, & se vengono à te, di che me n'hai parlato, & che te n'hò dato conueniente speranza, per quel che può venir da me, & che però si lascino veder accortamente in questo luogo per hora, che pare, che sia il più frequentato, e'l più commodo, che si comincerà destramente ad addomesticar il negocio. Et se ci vengono, ti prometto di seruirli d'amico.

Ziz. Hora così farò, e tra tanto non ti scordare di quello, che importa più.

Bru. Et di che?

Ziz. O, del praso: perche hormai è hora: & vedi,

A T T O

vedi, io sono all'ordine questa mattina appunto con cosa, che credo, che ti toccherà più là del polmone.

Bru. O traditorone, che tu mi caui l'anima con queste tue inuentioni: & che cosa hai per vita tua?

Ziç. Fratello, tra le altre cose, che bêtù fai, che sono delicate ordinariamente: m'è venuto humore questa mattina di darui vna ventina di polpette, che vi seruiranno per minestra, & per liquida viuanda del prâso. Queste sono di polpe di petti di pernici arrostate, battute diligentemente, & incorporate cõ torli d'oua fresche, poluere di mostaccioli di Napoli, grasso di cappone, & vn tantino di herbicci- ne odorose; & poi repartite come si suole, & cotte in vn tegame con grasso di vitella, & vino, lequali con due spoluerizzate di cannella fina; credo, che siano per far irascolare queste pouere budella. Medesimamente v'hò fatto preparare meza dozzina di anitrotti di dieci i dodeci giorni, affogati dentro al latte, i quali ben vnti nel butiro, & poi ripieni di ostriche auuoltolate d'etro à delicatissimo oglio, e pepe, & stufati agiatamente in vn conueniente vaso di terra, son sicuro, che t'habbiano à far per gusto è merauiglia, sugger le labbia, & inarcar le ciglia.

Bru. Cane, che con la sola narratione tu mi fai spiritar di dolcezza. Hora pensa quel che

S E C O N D O. 20

che sarà in atto pratico: & già n'hò tanta esperièza, che per dirte in questo è in gran parte causa di farme star allegro in queste solitudini; hor pensa poi, se in quello, che mi hai richiesto, ti seruirò d'amico. Vattene dunque alla buon'hora, & lascia far à me.

Ziç. Resta in pace Brunello mio, & ecco, s'io nõ erro, che Roselmina se ne viene.

Bru. Egli è vero affe; hora sù, à riuederci ben tosto.

S C E N A S E C O N D A.

Brunello. Roselmina.

B. **R**oselmina mia, voi venite appunto desideratissima.

R. Eccomi. Ma, che nouità è questa? sei fatto cacciatore? & che bel corno è questo?

Bru. Questo corno? che ve ne pare?

Ros. A me pare vna cosa singolare, e molto nobile.

Bru. Hor o ditelo per vita vostra.

Ros. Hoime, hoime.

Bru. Fermate, fermate, e non fuggite: e dou'è la vostra brauura?

Ros. A dunque il suono di questo corno ha tanta forza? veramente, se tu continuaua bisognaua, ch'io mi dessi à fuggire quanto più poteuo.

Bru.

Bru. Hauete prouata la virtù del corno.
Hor ecco di questo anello, che per la parte sua non è vn'oca.

Ros. Io stupisco, tu mi fai trauedere, doue hai buscato tanta robba? & che cosa fa di buono questo anello?

Bru. Hor ecco, io me lo pongo nel secondo dito della mano destra: parlate se sapete. Roselmina, ecco Floriano vostro, non rispondete? sù, à chi dich'io? Hor ecco, io me lo cauo.

Ros. Poter del Mondo, ò questa è la maggior cosa, ch'io mi sentissi mai, non poter formar parola? io era diuenuta attonita, confusa, & legata in ogni senso.

Bru. Hora vedete quali doni sieno questi, & se per voi sono principalmente opportuni.

Ros. Sono ricchissimi, son nobilissimi certo: ma, che dici tu ti doni?

Bru. Signora si, che son doni, & che si fanno à voi per mano mia.

Ros. Come, & da chi, sù, ch'io nō t'intendo.

Bru. Eh ribaldella.

Ros. E via Brunello, dimmi come la cosa stà, non mi dar più pena, perche d'altro (à dirti il vero) aspetto, che tu mi parli.

Bru. Roselmina, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra gratia, vi tirano adosso di q̄sti presēti, & de maggiori ancora ne potete aspettare, ma bisogna, che voi.

Ros. Bisogna ch'io: & che?

Bru.

Bru. Bisogna, che vi contentiate.

Ros. Finiamola, che cosa?

Bru. Che vi contentiate di lasciarui.

Ros. Hora via pure, che comincio quasi ad intenderla.

Bru. Di lasciarui parlare, come le altre femine: sù, eccola spedita.

Ros. Brunello dici da vero?

Bru. Io ve lo dico dal miglior senno che m'habbia.

Ros. Se non fosse, ch'io voglio.

Bru. Fermate, ch'io sonarò.

Ros. Forse, forse, che non farai à tempo.

Bru. E voi Roselmina dite da vero?

Ros. E parti accidente questo da non parlar da vero?

Bru. Hora sù, perdonatemi: così interuiene à chi si lascia guidar dal troppo amore, e dalla volontà del seruire. Fate quanto potete, abbandonate la patria, metteteui à rischio di mare, di selue, di diauoli: stentate, crepate, & poi che non si possa burlare.

Ros. Brunello, adunque?

Bru. Lasciatemi stare, trouate da mò inanti chi vi serua meglio di me.

Ros. Adunque sei in colera da vero?

Bru. Madonnasi, & vi dico di nuouo, che prouediate a' casi vostri, che quāto à me non si fa à questo modo, basta.

Ros. E Brunello mio, e perche? che t'hò fatto io?

Che

Bru. Che mi hauete fatto eh? non lo sapete? farmi quel brutto brutto viso, & mostrarmi quella brutta brutta spada.

Ros. Odi Brunello mio, odi di gratia: vedi, feci cosi per vn poco d'impeto d'honore all'hora, & per farti creder, che non voleuo acconsentire alle tue parole. Ma nel resto, caro Brunello, credi, ch'io fossi mai cosi crudele, che ardisi pur di pensare di offenderti? Non sai, che ho confidato, & confido in te la vita, & questa stessa anima? Ascolta, Brunello mio, che maladetto sia il mio furore, volgiti in quà, riguarda la tua Roselmina.

Bru. Eh, che venga il canchero alle burle, io burlo cosi dal di fuori, & di dètro c'è chi lauora da douero, queste parole faceuano infatirire me ancora. Hora sù, Roselmina, quel che s'è detto, sia ben detto. con quella confidenza, che mi par di hauer con voi, ho voluto far quella passata, ma voi troppo presto la pigliaste per la punta. Verrò al caso, perche habbiamo da parlar d'altro ancora, Questi sono doni, che si fanno à voi; il corno da Alcone Patrone di questo Paese, & l'anello da vn Capitano favorito del Prencipe Edemondo, l'vno, & l'altro di costoro innamorati di voi, sono venuti dal nostro Hoste, & pregatolo à far officio meco,

Ros.

Ros. Buono affe, andiamo per la buona vo-

Bru. Ascoltate, in nome, quasi che lo diffi. Hora si, che me la fate montare. L'Hoste, che ci stima quanto douemo esser stimati, non potendo forse rimouer loro dall'importunità & da i presupposti, ha risoluto di accettar il carico, & ha detto à me, ch'essendo l'vno & l'altro persona di qualche importanza, giudica bene, che si trattenghino con piaceuolezze, & che in tanto si accettino questi presenti, che in mano di chi saprà seruirsene, faranno mille belle proue. Hora, se vi pare, che questo sia offesa dell'honor vostro, in questa congiuntura, che habbiamo bisogno d'ogn'vno, & specialmente di costoro, brauate quanto potete, che starò ad vdirui fino à domattina se bisognerà.

Ros. Se la cosa stà à questo modo, tu hai ragione.

Bru. Hora lodate siano le notti lunghe, & le lenzuola calde. Pigliate adun ue il corno et appèdeteuelo al collo, & cosi l'anello & accomodatelo à qualche dito, che per mia fe hauete più ventura, che senno; & in fine, voi sete poi donna, come le altre, che per natura si lamentano, & gemono sotto il medesimo bene.

Ros. T'hò inteso benissimo; hò il torto, lo confesso; non più. Vengano à posta loro, che sò come trattarli.

Bru. Et dico io, che co' medesimi donatiui, poten-

potendo si far fuggire il Capitano, & ammutire il Satiro, potrete benissimo burlarli: & mostrar, che voi non siate la colpeuole, con quelle dimostrationsi, & con quelle apparenze, che saprà insegnarui la natural astutia femminile.

Ros. Tu dici benissimo, e te ne ringratio infinitamente. Ma nel resto, à che siamo?

Bru. Nel resto siamo anco à buonissimo termine. Poco fà quãdo mi lasciasti, capitò qui vn certo valigione da procaccio, tutto ripieno di pieghi et di fagotti di latinità, il quale, in due salti, mi si diede à conoscere per huomo del Prencipe: & mi s'offerse d'introdurmi da Sua Altezza. Accettai; & per camino à vso più di letterato, che di Cortigiano, comincio à voler mostrarmi il Tesoriero segreto di pensieri del Prencipe; & in certa sua lingua intricata maladetta, mi andò narrando la venuta qui di esso Prencipe, & come pretendà al Regno d'Inghilterra: & in fine venne anco à Floriano, affermandomi, così da se, in filo d'istoria, senza ch'io ne mostrassi alcuna curiosità, che hauendo hauuto inditio il Prencipe, ch'egli lo volesse ammazzare, lo fece carcerare in casa sua; ma che in gratia di Alcone Satiro, che lo haueua assicurato in questo paese, non lo fece morire; anzi, che dopò vn'anno di carcere, glie lo donò, promettendo Alcone di custodirlo, & che nõ lo lasciereb-

sciarebbe mai portar armi. Et così il povero Cavaliero se ne stà, raccomandato à costui, & in habito pastorale si vede talhora diportarsi per questi contorni. Hora vedete se habbiamo bisogno di quest' Satiro, & se l'amor viene in taglio per seruitio nostro.

Ros. O vita mia, adunque pur potrò sperar di vederti.

Bru. Piano. Fui introdotto dal Prencipe, & mi auuidi ben presto, che'l buon letterato haueua poca più cognitione, che de i suoi cuus: perche, quanto à segreti del Prencipe, non credo, che sappia cosa, che vaglia: poiche hauendogli io dimandato, se'l Prencipe sapeua della nostra venuta in quest' Isola, m'affermò di nõ. Et appena aperta la bocca con Sua Altezza, mi accorsi benissimo, che era informata minutamente dell'arriuo nostro, & della nostra conditione.

Ros. O fratello, i Prencipi, per l'ordinario, sono benissimo auuisati; & sono pazzi coloro, che credono altrimenti. Ma sà egli forse, che noi siamo Inglesi?

Bru. Questo nõ. Ma crede, cõforme alla voce sparfa, che noi siamo Bertoni: & hauendoglielo confermato io, cõ quello di più che bisognaua, s'è offerto benignamente di favorirci doue potrà: & mostra gran desiderio di parlarui. Et hauendo io promessogli, che voi andaresti forse hoggi à fargli

fargli riuerenza, non hauendolo fatto prima per giustissimi rispetti? ha risposto humanissimamente: forse prima ch'ella venga, la ritrouerò io in camino. Hora fin qui ho operato io; occorredo mò, che voi gli parliate, fate voi ancora la parte vostra: & sappiate valerui del giuoco che vi fa la fortuna, la quale, à me pare, che fin qui v'habbia molto ben accommodate le tauole; à voi stà mò di menare, e di menare à tempo.

Ros. Veramente, per la prima, questa è stata vna gran scoperta. Ma, chi è questi, che se ne viene verso noi? parmi il Satiro.

Bru. Si credo: uò nò, è la Satira sua moglie nominata Ercinia, Abboccateui pur seco se potete, perche ne cauerete al sicuro qualche cosa; & io, per darui commodità, mi ritirarò in questa grotta vicina, tanto più, che mi pare, che habbia vn pastor seco, che potrebbe forse esser Floriano.

S C E N A T E R Z A.

*Roselmina. Ercinia. Brunello.
Floriano uestito da Pastore.*

R **O** Hime, veglio, dormo, che facc'io? sono gli occhi (felice me) ò la imaginatione, che mi rappresentano colà il mio Floriano.

Erc. Ecco la favorita Roselmina del mio Alcione.

Alcone. M'è pur venuto vn tratto ventura di vedere queste insolite bellezze; queste amoroze violenze, che innamorano gli huomini tutti.

Ros. In habito di Pastore già si dice, che vado, & in custodia di cotesti Satiri; & oltre di ciò, i lineamenti del volto sono i suoi: certo è lui. O vita mia, e chi me n'assicura? ò per dir meglio, chi mi trattiene, che non m'auenti ad abbracciarti?

Erc. M'è misera, e che vegg'io? per sospetto già; per relatione di qualche biffolco, per offeruatione cotidiana delle attioni del marito mio, ho ben io presupposto cotale amore; & verificato lo talhora à me medesima, & talhora anco negato. M'è hora, come posso non crederlo? qual maggior certezza posso io trouarne infelicissima donna? ecco, che da gli homeri della sfacciata vagabonda, pende il gradito corno del mio consorte, nefando acquisto della scelerata impudicitia di questa infame, & amaro testimonio del mio tradito amore: & io lo sopportarò? Ah, tu, tu mi guida amore in tanto mio bisogno. Donna, oual tuti sij, ti fò sapere, che hauedo tu profanato con la tua indegna bellezza, la pace coniugale, & i reciprochi amori di due fedelissimi consorti patroni di questo paese, t'imagini, & creda certo, di non douer andarne impunita.

Ros. Ercinia, se tu donna, come son'io per natura,

natura, fosti per professione tale, che risponder mi potessi, ben presto ti farei conoscere, mal grado tuo, che indegnamente & con troppo temeraria passione tu mi accusi. Ma perche io son di troppo à tè superiore & di forze, & di ragioni, voglio, che l'impeto dell'ira, ceda alla moderatione della creanza; & ti dico, ch'io, fi come nacqui nobile, cosi hò viuuto sèpre; nè perche tu, od altri mi veggano andar giouane pellegrina errando per le contrade altrui, deue la loro impudente imaginatione, rendendoli incapaci della verità, accusar in alcuna maniera l'honore, & la profession mia. Son capitata in questa parte d'Isola, portataui da occasione honorata; vi sono stata ammessa da Alcone, mi cred'io, tuo marito: & per poco spatio di tempo, ch'egli si sia, hò viuuto, & viuo come si conuiene à Gentildonna, & guerriera par mia: & se tu senti diuersamente, parlane in modo tale, che io possa risponderti, & darti quella sodisfattione, che desidero, senza offendermi cosi indiscretamente; perche in fine io non lo sopportarò.

Erc. Roselmina, se tu confidi nelle proprie forze; io hò che sperar nell'autorità mia, & nella giustissima afflittione del mio cuore, & per venir alle strette.

Bru. Bella cosa faria, se queste femine venissero à i capelli; ti sò dir, che vorrei esserne

esserne spettatore per vn pezzo.

Erc. Potrai negarmi tu, che Alcone mio non ti vagheggi, non ti segua, e non ti segua innamorato?

Ros. Quando questo sia, ch'io per me non posso nè affermarlo, nè negarlo, che colpa n'hò io? dourà l'incontinenza, il capriccio, il furore di tuo marito, esser nota, errore, & diminutione dell'honore mio? Son ben io patrona del corpo, & de' pensieri miei: nè de gli altrui affetti, & voleri, hò creduto mai di douer hauer dominio, ò Signoria.

Erc. Piano sorella. Questo corno, dirai tu, che non sia d'Alcone mio? & s'egli è, come è vero, & che hora si troui in poter tuo, sapendo quello, ch'io sò dell'amor ch'egli ti porta, che ne posso creder'io? anzi chi sarà che non creda, che tu sia colpeuole nel tuo medesimo honore, & perturbatrice de gli amori, & della quiete mia?

Ros. Voglio affermare l'amore, che tuo marito vanamète mi porta; & confesso medesimamète, che questo dono mi venga da lui, pur hora datomi da terza mano, cò mia grandissima merauiglia. Mà, che seguiti però, ch'io sia vn'impudica, che io perciò habbia turbato i vostri amori: questa è ben vna ridicola conseguenza: il verisimile sorella, et l'apparente, nõ de uono cosi facilmete còcluder in pregiu-

dicio altrui. Mà dimmi di gratia, qual segno potrebbe indurti a maggior credenza di questo fatto, il vedermi al collo questo corno, ò pur il vedermi sola passeggiare per queste foreste co'l tuo Alcone?

Erc. O, & chi dubita, che se quello è inditio per sospettare, che questo non fosse accidente per confirmarmene in credenza?

Ros. Hora bene, tù vedi me possessore, & adorna di questo presente del tuo consorte, & ardisci di prorò per in così fastidioso accuse: & io ti veggo passeggiar cò ql Pastore, che colà siede, & me ne tacerò?

Erc. Bella comparatione, & che vorrai tù dir per questo?

Ros. Quello ch'io voglio dire? hor odi, Questo corno, secondo tè, come cosa di casa tua, mi fa rea; non è vero? Hora cotesto pastore, ò per dir meglio cotesto Cavaliere ì habito di pastore, che veggio, misera me, ì poter tuo, che potrà farmi credere?

Erc. Credi quel che ti piace, che questo à me poco importa. Perche, s'io accuso tè con così aperto confronto di contrasegni, l'interesse ch'io n'ho, mi fa giuste le querele, & le accuse; ma tù; non hauendo parte alcuna in cotesto pastore, ò Cavaliere ch'egli si sia, tutto quello, che potessi, ò sapessi dire, sarà sempre vna maligna, & profontuosa calunnia.

Ros. Et quando io perauentura n'haueffi parte?

Erc.

Erc. O, in quel caso, hauereffi ben qualche ragione.

Ros. Hor con questa sentenza giustissima, et degna di te, cessino le contese, & le dispute; & tù sospèdi per hora lo sdegno, & ascoltami, gratiosissima Ercinia, cò pari pietà, & cortesia. Tù, si come riconosci qlto corno, & degnamète gelosa del tuo caro còsorte, ti scardelizi, & con questo giusto impeto d'iracòdia, pretendi d'impedir il pgresso della presupposta ingiuria nell'amor tuo. Io, così riconosco quel Cavaliere, da me hormai dui anni sono vanamète aspettato, e piato: et perciò nò scandalizata, nò insospettita, mà tutta còsolata, humilmente ti supplico ad hauer pietà dell'amor mio: & se pur qualche stretto ordine repugna, si che conceder non mi possi, ch'io in qualche modo, ò p forza, ò per negotio, ò per prezzo ricuperi il mio Cavaliere, & me n'esca di questa Isola, & ti lasci così libera da ogni sospetto del tuo carissimo Alcone; come serua ti contenta almeno, che in habito sconosciuto ne' più vili seruitij di casa tua, io possa esser se nò còpagna, almeno spettatrice del mio dolcissimo Floriano. Io bé lo riconosco, & cò più d'vna guatatura ormai ho assicurato la memoria, & l'anima mia della sua cara imagine. In qlta Isola son venuta io per lui, & ad ogni maggior rischio son per espormi

C 2 cer-

cetto, per viuer seco il rimanente di questa vita. Però t'assicura, Ercinia, prima, ch'io per questo rispetto non posso ha-uer offeso l'amor tuo, & disponiti ad essermi cortese, in concedermi quello, ch'è mio per natura, per benigna permissione d'Amore, per favorita corrispondenza di lui, & per questo amico, & beneuolo incontro di fortuna.

Erc. O grand'accidente, ò grã cosa, che sento. Se colei è risoluta d'ingannarmi, al sicuro ingana se stessa; poi che di primo incontro scuopre, & accusa l'ingano, cõ che ella viue frà noi; & però posso quasi esser certa, che ciò non sia fraude, od artificio; ma si bene, che amore, che non può star celato, ragioni in lei, & mi rappresenti la verità del fatto, il quale in fine giouimi anco di credere, & di liberar me stessa da questo geloso trauaglio, in che mi trouo, co'l compiacerla di quanto mi richiede. Perche riesca ciò, che si vuole, io in ristretto non posso perdere: conciosia che s'ella è quella, che dice, ha uuto il suo Floriano se n'andarà, & io restarò sicura del mio Alcone, mà se farà bugiarda, & ch'altro auuenga di quello, che promette (di che bẽ presto se n'aueremo) io, accusandola al marito mio, & al Prencipe; la farò molto facilmente pentire della sua infidiosa profuntione. Hora tu m'assicura Amore in questa delibera-

liberatione, et fauorisci benigno questo, che per quiete dell'animo mio, & per compassione di questa sconfolata amante, mi risoluo di fare. Io donna, & amante come te bellissima, & gentilissima Roselmina, assai facilmete riconosco, & verifico le tue passioni: resto già persuasa, che cotesto caualiere sia cosa tua: perche i contrasegni sono molti, & certissimi & confesso, che l'importunità de gli amari, rende tal'hora indegnamente impudi che nella opinione de gli huomini, le po- uere, & innocenti femine. Et renditi pur certa, che quando il proprio interesse di liberar il mio Alcone da questo suo amorofo furore, & me insieme da così giusta gelosia, senza tua colpa, non mi mouesse à compiacerti; la cõpassione dello stato tuo, la pietà, che pur hora m'hà trafitte le viscere, & l'anima, mi condurranno à farlo anco con ogni sorte di rischio. Però, forza, negotio, ò prezzo non occorre, bastami il saper, ch'egli sia cosa tua, per concedertelo prontissimamente.

Raf. Tacciano indegni di fauellar appunto coloro, che negano per le selue, ò p i boschi trouarsi generosità, et magnanimità di core, eguale à quella delle più culte, & cospicue città della terra. Puossi desiderar cortesia, benignità maggiore di quella, che trou'io in te Ercinia mia? Siano le gratie, che deuo renderti per hora, vna

reuerente confessione di riceuer da tè l'esser, & la vita, e tutto il mio sommo bene in questo Mondo. Et per far certa te maggiormente della verità del fatto, cōtentati, ch'io gli parli che son bē sicura, ch'egli non negarà quello, che ti dico; & che, se forse adesso così ritirato p giusta circospezzione, se ne stà quasi dissimulando il conoscermi; quando tu gli ne dia l'adito, ti si scoprirà al sicuro tale, quale egli m'è stato per l'adietro ne i più felici giorni della mia vita passata.

Erc. Dolcissima Roselmina mia, à me basta quello, che tu con questa significantissima veemenza di spirito amorofo, mi vai narrando per comprobatione di così fatta verità: nè però fà di mestieri di altra certificatione; & quando io la voleffi, il caualiero, sorella amantissima, non è in termine di poter mela dare.

Ros. Misera me, & perche?

Erc. Il pouero Signore è pazzo Roselmina.

Ros. Ah sfortunata me; pazzo? & come?

Bru. Hauerem fatto vn bel auanzo, per mia fè; metti mente, che mi toccherà à menar il matto.

Erc. L'infelice caualiero, scoperto che fù dal Prencipe Edemōdo, per huomo, che machinasse contra la vita sua, massimamente essendo del sangue Regio d'Inghilterra; lo fece subito trattener in casa sua, cō pensiero di farlo morire. Ma perche
Alcone

Alcone mio consorte, non sapendo più oltre, l'haueua assicurato in questo stato suo, come fà ogn'vno, fece istāza ad Edemōdo per la vita sua, & l'ottēne, & in capo d'vn'anno lo hebbe anco libero sotto la custodia sua. Ma perche Edemōdo nō poteua negare ad Alcone la gratia; e che dall'altro cāto temeua di quest'huomo libero; se ben Alcone si obligaua di non lasciarlo mai approssimare al palazzo, & non permetterli mai l'vso d'alcuna sorte d'armi; si risoluè di darglielo libero, ma impazzito con alcune beuande fatte (come hò inteso poi) da vna Maga, ch'esso Prencipe tiene seco, & molto amica mia.

Ros. O strana crudeltà, o crudelissima barbarie. Far gratia della vita per cōdannare in vna viua morte; & sotto titolo di gratioso perdono, donar seruire libertà in amarissima sentenza di perpetua morte. Chi viue senza l'vso dell'intelletto, non viue; & tu crudelissimo tirāno, sotto nome di concessione di vita, priui altrui dell'intelletto, & della vera vita? Anima mia cara, non è però merauiglia, se così pensofo, abbandonato, attonito colà te ne stai sedendo, & nō conoscendo la tua Roselmina. O Floriano yita mia, & che son per veder io dopo quest'infelicissimo spatio di tempo, che siamo diuisi? Di Caualiero ti vedrò cangiato in Pastore? di Signore, diuenuto seruo? di Amante, fatto

nonriconoscente? & di faggio, che t'honorauo, & riueriuo, hauerò à compassionarti pazzo, & forsennato? Ah nõ sia vero mai, che questi occhi lungamente sofferiscano tanta pena. Tu generosa donna contentati, ch'io possa al mio sfortunato amate appressarmi hoggimai, si che quasi sopra cadauero viuente io possa almeno satollar queste auide luci della desiderata vista, & chiuderle poi in sempiterno silèio. Et degnati insieme di esser cortese, & pietosa spettatrice di quest'ultimo segno, che io son per dare al Mondo, dell'incomparabile amore, che hò portato à Floriano mio. Perche in quell'amatissimo seno immolando queste mal nate membra, voglio consacrar mi vittima d'amore: si che non potendo quella nobilissima anima, priua dell'vso della ragione, conoscer altro di mio: senta il caldo almeno di questo infelicissimo sangue.

Bra. Questa è vn'altra canzone: se veggo, che si faccia da douero, bisognerà ben che mi sbucchi in ogni modo.

Erc. Bellissima Roselmina rasciuga le lagrime, & ti ferma: perche non ancora hai ben inteso, doue vada à terminare questo accidente di Floriano tuo. Poco per hora importa l'accostartigli, e lo farai sempre che tu vorrai tù: ma prima che lo facci, voglio che consolata tu te ne vada.

Ros. Consolata, & come può esser questo?

Erc.

Erc. Sappi, che per la molta amicitia, ch'io hò con la Maga, come t'hò detto, hò impetrato da lei il modo di rinsenarlo, & posso farlo à mio piacere: nè l'hò fatto fin' hora, non hauendo commodità sicura di farlo segretamente vscir dell'Isola. Hora fà tu apprestar vn vassello, per andartene questa notte, ò quando che sia, che ti prometto sopra la vita di Alcone mio, di dartelo libero co'l segreto di restituirlo alla sua prima salute.

Ros. Tanto adunque mi prometti?

Erc. Te lo prometto, & così sarà: perche con certa confettione, che mangi si addormentarà, & in questo mentre vngendogli di vn liquore le tempie, i polsi, & il petto, lo vedrai nel tuo medesimo seno à rauuiuar si, a risenarsi.

Ros. Deh Ercinia mia, non più; facciasi tosto quanto commandi. Ma doue, & quando pare à te, che ciò si possa essequire?

Erc. Sia all'ordine il vassello, accioche possiate sicuramete leuarui subito, ch'io verò à trouarti in questo, ò altro luogo, che piacerà à te; & ti consignarò il Cavaliero & i medicamenti, si che da tè stessa potrai operare, & consolarti. Ma auuerti, che in ogni occasione, tu dica poi di hauerlo tu rubbato, & da te stessa risanatolo; per poter saluar l'honor mio, & del marito.

Ros. Darò hor' hora ordine al porto di quanto bisognerà cautamente; & qui, se così

C S ti

ti piace, ti aspettarò per riceuer così caro fauore: & molto volentieri, venga che occasione si sia, dirò di esser stata io, che lo rubbò, & che con particolari miei segreti l'hò recuperato. Ma, non vuoi tu farmi gratia hormai, che più da vicino possa veder il mio carissimo bene?

Erc. Hora son ben contenta, perche con la certezza della consolatione futura, temperarai la miseria presente. Floriano Floriano leuati, leuati, andiamo à pranzo.

Flo. Io m'ero tanto ben'organizzato in queste inorpellate Parafrafi di Giaches Bus; che se i Cristeri di Verdelot non mi mostrauano la diuisa di c, sol, fa, vt, con le sue buone brache di prosciutto, sfrangiate di moscardini, andauamo sicuramente sù la Ponta di Modone à far le Nozze di Mosca Mora.

Bru. O pouero Floriano, & che mescugli di cose va dicendo?

Ros. Voce amatissima, io ben ti riconosco: ma misera me, quanto diuersa. Ohime, & è pur vero, che non mi riconosce. Floriano, anima mia, non ti rammenti, non riconosci la tua Roselmina?

Flo. Roselmina?

Ros. Sì vita mia, ecco son'io.

Flo. Roselmina, ninina, buffina, la tanderaritonda. Eh, barba Sambucco, se tu sapessi di contraponto alla zemina. Vedi, quattro fritelle d'oga magoga; dieci lamprede

prede di Giouan dalla Vigna; cinque episodi di farina d'amito; vn Diatesseron di acqua cotta; & vn pasticcio di fauole inzuccherate di Amo Amas, se ne vengono carpon carpone, per far le forze d'Hercole co'l Commento, nauigando à lauor di commesso, in buona congiuntura di Mufaico, con quattro propositioni ipotetiche. Ma chi crederebbe vnquanco, che vna dozzina di quantunque, vaglia per vn canestro di Stelle fisse?

Erc. Hora sù, Roselmina non tardiam più; massimamente in cosa, che può recarci più noia, che aiuto. Io me n'andarò alle mie stanze, & prenderò vn poco di cibo, & poi ritornerò qui con esso lui, si che tu possa sentir l'effetto di quanto t'ho promesso. Attendi tu à quello, che importa, & consolati in questo mentre; & perdonami di quanto, portata da giusto furore, ti dissi nel principio del nostro ragionamento.

Ros. Vattene pur magnanima Donna, & continua, come hai cominciato, à fauorirmi, che non gia perdonarti, poiche offesa non m'hai, ma adorarti in terra mi sentirai, mentre ch'io viua.

Erc. Bastarà, che tu m'ami Roselmina mia. Hora à riuederci. Floriano andiamo.

Flo. Ecco ecco: Turatàdara: ò bella man, che mi hai soffritto il cuore, & aperta la via finocchi al cuore, che di lagrime son

fatto vn Sier Marco.

Ros. O vita mia cara, la speranza della tua salute mi consola bene; mà non è già, che questo tuo miserabile stato presente, non mi trafigga l'anima. Brunello sei qui? hai sentito.

Bru. S'io hò sentito eh? mi sono adirato, hò temuto, hò sperato, hò pianto, hò riso, in somma hò hauuto più tracolli, che non hanno i poveri rei, quando si trouan presenti al disputar de i loro processi. Io non sò se non chiamarui venturatissima. Ecco il presente, & l'amor di Alcone, che haueua faccia d'infamia, & d'errore, di quanto beneficio è stato cagione.

Ros. Veramente io sono stata uccisa, & ruiuata tutta in vn punto. Mà non è tempo da discorsi; à fatti Brunello. Vattene quanto prima alla marina; & vedi di trouar vn buon vassello, che ci leui, & dà ordine à quanto fà bisogno, e non perdonar à dinari; che adesso me ne verrò anch'io per pransare, & aiutarti in quello, che bisognerà.

Bru. Volete voi, ch'io specifichi per Inghilterra, ò per Bertagna?

Ros. Dì pur per Bertagna, sin che siamo fuor del Porto, che poi si faremo seruire à modo nostro, & sarà forse più caro al patrono di far vn viaggio così breue, massimamente non douendosi leuargli punto della mercede pattuita, ma più tosto donargli

gli qualche cosa di vantaggio.

Bru. Et con l'Hoste, volete, che ne faccia moto?

Ros. In ogni modo, ma con esso ancora stà saldo nel proposito di Bertagna, & pregalo à star segreto. Che donaremo à lui ancora qualche cosa di bello di quei nostri argenti, & se gli riconsignaranno i donatiui per restituirli ad Alcone, & al Capitano.

Bru. Così farò. Mà ecco il Capitano affè, nominato à tempo, che deue venir per darui vn'affalto.

Ros. Sì veramente; ò che maladetta sia la bestia. Hora vattene pure, che se'l corno vale, voglio, che si dirupi da queste balze.

Bru. Et io sfrata sorella.

S C E N A Q V A R T A.

Fanfara. Roselmina.

F. Ecco l'auenturosa Roselmina, condotta dalla sua arcifelicebuonissima Fortuna in questo Paese, per esser Dama amata, honorata, & in possesso pacifico del maggior soldato, che habbia prodotto mai la sanguiflua, & ferrotrombetamburisonante profession dell'armi.

Ros. Accostati pure senza tanto borbottare.

Fan.

Fan. O ventura, ò felicità Tiriparauampica. Ecco, che la mia bella Dama, quasi circondata fortezza, se ne stà in atto di arrendersi; & già da i merli della spatiofa fronte, gli occhi si girano, quasi bianco stendardo, che significano, & chieggiono deditioe, deditioe, gratia, gratia. Hora inanti gran Capitano, temuto, stimato, riuerito, horribile, terribile, inaccessibile, tonante, balenante, folgorante; & alle spalancate, sfgangherate, e destipitate porte dell'amore di quella bella Dama t'appresenta, la quale t'aspetta, t'inuita, ti vuole, ti amoreggia, ti vagheggia, spirita de' fatti tuoi. Ben trouata Dama, felicemente nata, felicissimamente qui venuta, fortunatissimamente da me incontrata, & amata.

Ros. Sia molto ben venuto Capitano di tanto cuore, di tanto ardire, & di tanta lingua.

Fan. Buono: Dama d'ingegno: Dama d'intelletto, degna dell'ainor mio. Dōna, tū, che d'armi ti diletta coprir co' queste membra tenere, & incapaci; crederò bē io, che di te medesima amica, e del tuo genio martiale, potendo vnirle à questo petto amplissimo, doue quasi pulci erranti, se ne vanno spatiādo i Ciclopi di quel zoppo cornuto di Vulcano; à queste braccia fortissime, che distese in giro, fanno nuouo, & armato orizōte al globo della Ter-

ra:

ra: à queste Herculee colonnone, che sostengono il Cielo stellato: à questo Giganteo capo, che co'l solo supercilio turbato ingelosisce il fulminante Giove co' suoi seguaci; procurarai di assicurarti da douero, & sodisfar alla tua propria inclinatione, & all'affetto mio. Perche, io t'amo, vedi, e t'amo, e t'amo. Cospettone di quelle brache, sdruscite, scucite, rattoppate, squinternate di quel babuasso di Saturno fallito, ramingo, infingardone.

Ros. Capitano, mentirei, s'io dicessi di non desiderare l'amore, & la protezione vostra; & vedendo quanto cortesemente me vi offerite, non posso non ringratiarui di tutto cuore, & bramar quanto prima di costituirmiui serua, & amante.

Fan. Vittoria, vittoria, turatandara, turatandara. Viua, viua il Capitan Fanfara Tiriparauampa, Tiriparampa.

Ros. Vittoria certamente, dignissimo Capitano: & eccomi per ispoglie, & per trofei del vostro trionfo. Mā, per vita vostra, poiche siamo in questa foresta, & che hò già disposti i miei valletti in questi contorni per vn poco di caccia, cōtentateui d'esserne voi ancora assistente; perche, Damma, ò Ceruo, che m'occorra oggi vccider di mia mano, voglio, che sia consacrato al vostro famosissimo nome. Et ecco, ch'io ne dò il segno.

Fan.

Fan. Ohime, ohime, ohime.

Ros. Hora vedi, che mi ti farò leuato d'attorno con queste tue sgherate; & perche non ti venisse capriccio di ritornare, lasciami sonare di nuouo. Ti sò dir io, ch'è fuggito d'un bel fuggire; ò segreto, ò virtù mirabile, ch'è questa.

S C E N A Q V I N T A.

Alcone. Roselmina.

A. **H**O sentito appunto il suono del mio virtuosissimo corno; & presupponendo, che sia suonato dalla bellissima Roselmina; sono venuto seguendo la voce per ritrouarla, & ecco affè, ch'ella è pur d'essa.

Ros. Hor ecco l'altra tentatione. Ma per te ci farà ancora da rider con questo anello.

Alc. Credo pur, gentilissima Dama, ornamento di queste selue, ventura gratiosissima di questo mio dominio, che tu sappia che quel corno, che poco fà sonasti, ti fù da me donato, & che si come m'hai grandemente honorato in riceuerlo, così m'hai anco sommamènte favorito nel sonarlo, accostando quelle dolcissime labbia, doue tante volte hò adattato io queste mie. Questo è pouero, & picciol dono, in comparatione di quelli, che da me ti si appa-

apparecchiano. Prendi, soauissi na anima mia la Signoria, non pur di queste selue, di quelle caccie: renditi, publicati patrona di pastori, di biffolchi, di greggi, d'armenti, & di quanto hò; ma hor mai imporessati anco di questa vita; & si come io, ammollita la ferità, la robustezza di queste hispide membra, tutto mi ti confacro mansueto, & humile; tu ancora mitigando il natural rigore, depone la ferocità di quelle armi, & meco hor mai t'unisci, carissima, giocòdissima, dolcissima Roselmina.

Ros. Adesso, adesso ti seruo. Alcone, per dirtela, io non attendeuo altra occasione di questa. Conosco anch'io la mia ventura nell'esser amata da te: & fanno gl'inuisibili habitatori di queste selue, quanto caramente accettassi questo corno, & con quanto gusto l'habbia sonato, & sia per sonarlo sèpre in memoria di quelle tue delicatissime labbia. Però non perdiamo tēpo, vita mia: cessino le parole: ecco mi tutta tua: andiamo doue ti piace, che l'armi, la vita, i pensieri, quanto hò è tutto tuo. Hor perche non rispondi? ti sei forse pentito? Ah crudele, mi burli forse? Sù Alcone, anima mia, andiamo doue ti piace: ecco, nè cielo, nè terra, nè huomo, nè piāta c'impedisce: tu solo immobile, ostinato, crudele, non ti risolui, non vuoi, mi disprezzi? Hora, che faremo dunque?

E pur

A T T O

E pur non parli? Alcone, cor mio? Ah misera, adunque così delusa douerò restarmene? Ah traditore resta pur tù; rimanti pure; che troppo gran merauiglia farebbe stato, se in vn rozzo, & superbo habitator di boschi, & di deserti, si fosse trouata tenerezza d'amore. Così ingraccio, seluaggio, si trattano le pouere Dame, & forastiere specialmente? Hor restatene, perfido, immerso nel tuo silenzio, & nella tua barbara sciocchezza.

Alc. Son'io, ò non son'io? Dormo, veglio, son viuo, che cosa faccio, misero me? che poteu'io desiderar più? trouar di primo incontro tutto quello, che poteuo bramar in costei, & non ardir, & non poter formar parola? M'ero istupido in modo, che quelle dolcissime parole, quanto più care, tanto appunto più m'inhorridauano, & mi faceuano abhorrente il mio desiderato bene. Et s'ella non partiuà, al sicuro non ero per muouermi mai. O gran caso, ò gran sventura; nè posso già dolermi d'altri, che di me stesso. Rimediar bisogna, perche partita s'è grandemente sdegnata. Et però, se doni, se forza, se arte Maga potrà giouarmi, tentisi, prouisi arditamente ogni mezo, ogni modo, ogni via.

Il Fine del Secondo Atto.


A T T O



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Brunello. Ziz Zalardone.

B.  Ostui sicuraméte sarà molto à proposito nostro, perche è marinaro (come mostra) molto sufficiente, e del paese; & quello che più importa, è cosa tua che si deue stimar assai.

Ziz. Io te lo dò per huomo da bene, praticchissimo, & che seruirà con ogni fedeltà.

Bru. Veramente di questo habbiamo bisogno, & parmi vn' hora mill'anni, che Roselmina lo sappia.

Ziz. Anch'io. Ma sappi Brunello (bisogna ch'io te'l dica) che si come godo in estremo d'hauer hauuto occasione di seruitui tutti, così il veder miui tãto repentinamente leuar d'appresso, mi lascia sommanente conturbato: in questi dui giorni, che'l marinaro dimanda di tempo per porsi all'ordine, sò per hauer (ti prometto) anni lunghissimi di tormento; & all'incontro mi saranno momenti poi per la vostra partita; & credi certo, che darò fatica ad vsarmi à starne senza.

Bru.

Bru. Tù mi hai tocco (come si dice) là doue mi duole. Fratello carissimo, m'ero anch'io tanto ben accommodato alla stanza, che hormai mi cominciavano ad vscir di mente le cōmo dità di casa. Ma mi resta pur anco questa consolatione, che potressimo forse ancora riuadersi, & goderfi, & presto, & più commodamente.

Ziz. Et in che modo per vita tua?

Bru. Contentati di saper questo per hora così in generale, perche con troppo obligato sigillo sono tenuto di conseruare le particolarità di grandissimi negotij, che mi passano p le mani. Ma stà sicuro, che quando riescano, seguirà appunto quelle, che ti dico, che potremo commodamente, & sicuramente goderfi: & che la medesima Roselmina, in paese migliore di questo, ti farà la stessa habilità, che godi qui, & ti sarà nō solo fautrice, ma spesso spesso commensale, perche in vero, tū mangi troppo esquisitamente bene. Ho veduto anch'io, & frustato hormai molte Corti, & mi sono trouato à gran mangiamenti & publici, & segreti, & nō ho mai veduto cose simili alle tue.

Ziz. Fratello, gran speranza, & gran consolatione riceuo dalle promesse tue, & veramente, che anch'io, per quella esperiēza, che ho del Mondo, m'ho imaginato sempre, che siate qui per negotij, che eccedino di molto gli ordinarij: & p questo

sto

sto rispetto, vi ho anco trattato et vi tratto della maniera che vedete: & se verrà tempo, che mi possiate gratamente fauorire in modo, che anco più commodamente possa cōsumar questa vita, che mi auanza, benedirò maggiormente la seruitù, che vi presto; & à maggior delitie ancora preparerò uestro ingegno, & esercitarò questa dottrinata esperienza del bene, & delicatamente mangiare, & bere. Perche, à dirti il vero Brunello. quello, che māgiano i Prencipi & Signori hoggidi ne i loro hiperbolici, & altionanti banchetti, sono tutte cose ben di spesa, ben di apparenza grande, ma il gusto, lo stomaco, la metafisica astrattione della intelligentia mangiatiua, non gode quello, che si crede, godono solamente que' scalchi, que' cuochi, que' credenzieri, à chi è raccomandato il conuitto; che oltre il guadagno, che ne fanno in mille modi, ne traggono gloria di hauer fatto vn bāchetto celebre di tātī piatti, e di tante portate, che li magnifica appresso gli altri della professione. Ma io ho per fine senza strepito, senza confusione, agiatamente, propriamente di mangiare & far mangiare, si che ne godano gli occhi, le labbia, il palato, il gargarozzo, il ventre, & douunque si eltēde la forza, & la perfettione del senso del gusto. Et, vedi di gratia, in questi quindeci giorni, che

man-

mangiate meco, non hauete hauuto sempre noue inuentioni, & di loro natura tutte eccellentissime, & astratte dalle ordinarie?

Bru. Pur troppo è vero: & questo è quello, che diletta & in che confitte l'eccellenza del ben mangiare. Per che tuttauia quel cappone bollito, & arrostito; quella vitella; que' pollastri; que' piccioni; quelle minestracce fastidiscono alla fine, & di maniera, che se fame appunto non ti conduce à deuorarli, ti annoiano, ti stomacano in vederli.

Ziz. Hora vâ, che l'intendi; & però tu vedi, che in iltrauaganze amabili, in nouità di lettofe, in capricci gustosi mi vado sempre raggirando, si che la loro discreta, & ben condita cōpositione eccita, & sostiene il gusto; & non l'incontinentemente appetito si attuffa ne la loro vntuosa abbondanza. Mà ad altro tempo ti parlerò più metodicamente forse di questo fatto. Et per hora sappi, che se l'ostriche di questa mattina rinchiusse in quegli anitrotti, t'hanno fatto torcer, & ritorcer gli occhi di dolcezza: voglio, che questa sera tu strabilij di consolatione, perche pur d'ostriche voglio, che facciamo anco vn paio di esperienze tra gli altri essenziali della nostra cena.

Bru. Che sarà ladrone, che sarà? ancora meglio posso aspettare?

Ziz.

Ziz. Eh, Brunello mio, che non mancano inuentioni; Sappi pure, che tra i pesci, iquali nelle delitie māgiatiue hanno anch'essi luogo principale, massimamente in mano di chi sà condarli, i pesci armati sono da esser hauuti in molta considerazione: & tra loro specialmente l'ostriche, che in questi liti sono bellissime, & perfettrissime, & quelle che in Venetia si chiamano cappe fante, cappe longhe, & granceuole. Hai māgiata l'ostrica questa mattina, in quel modo, & credo, che sia stata buona: questa sera voglio, che la pui in vn pasticciotto morbido, cotta in vino gagliardo, & oglio delicatissimo, co'l suo peppe, & quattro grana di vua passa di Levante, si che condita nel suo medesimo humore, & co' i suddetti accessori, ne risulti vn brodo, vn' intingolo soauissimo & aromatico, da réder ghiotte le statue. Et perche cruda l'ostrica, è anco saporosissima à chi hà gusto del buono: voglio apparecchiare vna quantità à modo mio. Perche dentro ad vn piatto voglio porre q̄la portione di vino generoso e potète, ch'altri mal auuertiti, si beueriano dopo hauerle māgiate, aggrauandosi lo stomaco, et la testa di ql fumaccio fastidioso, et voglio di mano in mano poi cauate dalle guscie loro le ostriche, andarle attuffando in esso vino, & metteruene tante, che'l vino sparisca, & l'ostriche quasi

tene-

tenera gioncata, vadino contorcendosi per lo piatto: & poscia asperse di peppe franto, che se le mangiamo via via soauemente: hauendo moderato cosi l'asprezza del falso, con la generosità del vino, & fatto vn crudo condimento, si che venghiamo à mangiar, & bere in vno stesso tempo, & seruire egualmente al gusto, & alla sanità.

Bru. La inuentione è nobile, et gustosa, Ma, dimmi di gratia, quello arrostito nelle loro guscie sopra la graticola, con oglio, & peppe non ti piace?

Ziz. Quella è vna certa vfanza communaccia, sciocca, & quãto à me, nõ affatto netta à dirti il vero, perche per lo più tũ le hai piene ò di cenere, ò di carboncini; oltre, che, non potendosi cuocerle vguualmente, alcune restano hermafrodite tra'l cotto, e'l crudo, meze fredde, & meze calde; & altre talmẽte arficcie, che ti rassembrano vn pezzo di budello arrostito. Et però, non è meglio, che di godersele à i sudetti modi, ò somiglianti. Medesimamẽte, se sono cappe sante, in vn tegame fà soffrigger i oglio maggiorana, ò metuccia; & se son grosse, falle prima bollire vn tantino; se minute, cosi crude gettagliele dentro, & cõ buon vino lasciale finir di cuocere ben stufate, & poi con succo di limone, et peppe, te le mágia calde calde, con la sua suppa di pane sottile
abbru-

abbruscato, per nõ perdere il brodo. Così le cappe lunghe, foglio io, cauate che sono dalle loro guscie cõ acqua bollẽte, frigerle, & con succo di melãgole, mágiamele à vso di lapredocci, accompagnandole cõ i caramaletti, ch'io per me, chiamo ordinariamente beccafichi marini. Et se mi capitano anco grãceuole, ne faccio per lo più vn pasticcio illustrissimo ouero vn profumatissimo potacchio, si che que' loro rubicondi coralli ne i loro naturali grassumi, mortificati à foco lento in maluagia di Candia, & oglio sottilissimo, con discreta portione di speciarie, fanno vna viuanda pretiosissima. Et cosi, fratello carissimo, io me la passo, allontanandomi quãto posso dal comune. Ma ecco Roselmina, s'io nõ m'ingãno.

Bru. E d'essa affè.

S C E N A S E C O N D A.

Roselmina. Zizzalardone. Brunello.

R. **B** En trouata bella compagnia; che si fà?

Ziz. Signora mia, ben venuta; stauamo appunto desiderosi di vederui.

Bru. Sì, perche siamo di già all'ordine di quanto ci fà bisogno.

Ros. Hor eccomi, dite sũ, che hauete fatto?

D *Ziz.*

Ziz. Mentre che hauete dormito, Signora mia dopo praso, siamo stati per marina, & habbiamo trouato apputo quello, che cercuamo: & questo è vn grandissimo amico mio, naturale di questo paese, che hà vn ottimo vassello, & che vi condurrà fedelissimamente, & sicuramente doue vorrete. Mà, per certe sue occorrenze, è necessario di aspettarlo due giorni.

Bru. Signora, egli è à proposito nostro quanto si basta à desiderare; nè occorre se non di compiacerlo.

Ros. Faccia si quello, che si può. Zizzalardone mio, te ne ringratio quanto posso, & poiche è amico tuo, assicuralo, che haerà à far con persone, che dourà sempre laudarsene. Et tu, sia pur certo, che si come hai parte così amoreuole in occasione mia di tanta importanza, potresti ancora partecipar di qualche mia consolatione: basta, non posso dir altro per hora. In tanto si potranno restituire i presenti à i miei fauoriti amanti, iquali poco fà, come t'hò detto à tauola, hanno prouato con mio grandissimo piacere, la loro virtù.

Ziz. Farò molto volentieri quanto comandate: & s'io vi seruo Signora, lo faccio per che deuo, & perche condurreste à seruirui le fiere stesse. Ma se anco à questa mia seruitù, si prepara nuouo guiderdone della vostra gratia, potrò ben chiamarmi

mi fortunato sopra le conditioni della mia seruitù.

Bru. Di costà; se non erro, se ne viene quel braghettono di Apollo, quel letteratone, che mi condusse questa mane dal Précipe; & pare, che si sia tutto ringalluzzato, come ci hà scoperti. Tu Zizzalardone, però è bene, che te ne vada, che non mancherà tempo di ragionar in casa.

Ros. Si sì, fratello carissimo, & sollecita, che il marinaio si vada allestendo quanto prima.

Ziz. Così farò. Mà di gratia à cena per tempo.

Bru. N'haurò ben la cura io, non ti dubitare.

S C E N A T E R Z A.

Roselmina . Brunello . Eteorogeneo .

R. **V** Agli tu incontro và, & vedi quello che dice.

Bru. Ben trouato Signor Dottore: & che buone facende?

Ete. Salue Brunelle iucundissime. Heccine est illa?

Bru. A cena, spedilla.

Ete. Læta, faceta verborum inuersio. O Brunello mio, mehercle machinari me cogis.

Bru. A proposito appunto per la cena questo cachinare à i cuochi.

D z Ros.

Ros. E leuati, che sei pazzo sempre à vn modo.

Bru. Hora sù, andate là voi, perche quelle deuono esser parole da gentil huomini, & di quà nasce, ch'io non lo intendo.

Ros. Signor mio, scusate il pouero huomo, perche è Idiota per natura, & cosi fatto per lunga assuefatione: che comanda vostra Signoria?

Ete. O decora, ò venusta virago: vix, appena, nescio quomodo hò difeso gli exhilarati precordij da vn gran colpo cupidinio, che mi sono sentito descender nelle viscere, da que fulminanti, & radianti oculi. O pulcritudo incomparabile: & chi può vedendoti vna sol volta, da te vnquanco dilungarsi?

Bru. Roselmina in ceruello, sentite che'l Dottor vuol vnghiarsi.

Ros. Stà cheto, pazzo, pazzo; che suergognaresti vn commune.

Ete. Perpulchra, atque iterum pulcherrima puella, ben fortunate sono le mie antelucane lucubrationi, le sudanti vigilie, & le notturne, & diurne fatiche intorno alle buone arti, per le quali mi sono condotto nella presente cospicua existimatione appresso il Prencipe Edemondo mio, non mai à bastanza lodato Mecenate, poiche io sono delegato hodierno Oratore alla tua armis formaquepotens dignissima persona.

Ros.

Ros. Signor mio, io sono da donero l'honorata, & per la eleganza dell'Oratore, & per la benignità di chi lo mada. Così auenga almeno, che quanto io sono per auentura incapace di così fatto honore, tanto possa per esser almeno habile à seruire à S. Altezza. Che comada adunque?

Ete. Desiderando la Celsitudine del mio Prencipe, talia fundamenta iacere in questo primordio della tua, & sua bramata colloctione, si che se ne possa extruere, erigere, attollere vna reciproca mole di cōfidente amicitia, meis verbis, t'inuita, & ti conuita à prader seco nel suo reale viridario, doue io, per nome della Celsitudine sua, ex nunc, prout ex tunc, ti prometto, che questo aduento tuo sarà riceuuto per fauor tale, che questa speciale giornata, sarà da noi tutti signata albo lapillo, & acclamata, & conclamata sempre felicissima, domi, forisque. Per tanto festina, rumpe moras, suscipe iter, che di già, s'io non erro, il Sole attinge il suo lucido meridiano.

Ros. Ben presaga io della mia disgratia, andauo desiderando, che mi si ageuolasse il seruire à S. Altezza. Mà ecco, che nè anco in così fauorita occasione, oue tāt' honore mi si dona da volotà così benigna, sono in termine di poter riceuerlo; poiche pur hora mi parto dall'alloggiamento dopò hauer prafato. Però, eccellentissi-

D 3 mo

mo Signor mio, degnifi Vostra Signoria (si come l'è piacciuto cosi gratiosamente di conuitarmi, & di rappresentarmi il desiderio, & il commandamento di Sua Altezza) d'iscusar anco appresso di lei, questa mia giusta impotenza; affermandole, che hoggi non si corcarà il Sole, ch'io non venga à farle riuerenza, & à consecrarme per serua.

Bru. Dissi ben'io da principio, che si parlaua di mangiare; vedete mò se anch'io intendo cosi per discretione i paroloni di questo Maestro Profumacuius.

Ete. O frustrata spes, ò responsio inopinata.

Bru. O canchero, Roselmina, che dice costui di frustar spesso, & di sponghie in pignatta?

Ros. E leuati vn poco, & non ci interrompere di gratia.

S C E N A Q V A R T A.

Falimbello. Eterogeneo.

F. Signor Dottore, Signor Dottore, il Prencipe se ne è venuto cacciando cacciando à questa volta, & giunto qui à piedi della calata, m'hà mandato à farui sapere, che hauendo trouato quella Dama, vi trattenghiate qui seco, perche adesso adesso verrà anch'egli; essendosi appunto messo à piedi con parte de'suoi,
per

per salire il colle, & tirar poi di quà passo passo verso il palazzo. Mà, che io intanto, con la risposta, che hauerete hauuto da essa Dama, me ne vada correndo à palazzo, per auuifarne i ministri, douendosi come sapete danzare, &c.

Ete. Mi Falimbelle; Principis mandatum curabo diligenter: ma tu propera, & annuntia à que' ministri: che la Dama non est fors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Signor Maestro, voi sete cosi scabroso nel vostro parlare, & hora specialmente, ch'io non sò, nè quel che intendere, nè quello, che referire: che volete, ch'io dica à palazzo? e dua.

Ete. Ergo non intellexisti? Che la Dama non est fors, quia ait se sicut dixit.

Fal. Et adesso peggio che prima.

Ete. Hora sù, hai quasi ragione, perche con voi altri puelluli, che douete imparare il buon Latino, bisogna porgeruelo di questa maniera. Vedi io, Italico sermone, voglio dire, che la Dama non è per venire, perche dice di hauere mangiato. Hora questo, in Latino corrente, haueua à dirsi: Mulier non est ventura, quia ait se come disse. Mà, perche tu poteui intendere quel ventura, per parola volgare, hò però detto fors: & cosi potendo farti dubitare co'l suono Italico, quel come disse, l'hò cambiato in sicut dixit. Di maniera, che assicurando cosi il la-

tino, & consolidando la forza della eleganza, hò detto non est fors, in vece di non est ventura: & ait se sicut dixit, in luogo di ait se comedisse.

Fal. Buono, buono Signor Dottore. Hora sù, io me ne vado, perche ecco appunto il Prencipe, che viene, & vi dico Signor Eteorogeneo, che vi potete gloriarvi di esser il primo, che habbia biscottato la Latinità.

S C E N A Q V I N T A.

*Eteorogeneo. Edelmondo. Roselmina.
Brunello.*

Et. **E**Cce Herus noster si viene aduentando, Formosissima Roselminula, ex temetipsa potrai exarare le tue excusationi con la sua Celsitudine.

Ede. Ben trouata, ben trouata, gratiosissima Dama.

Ros. Serenissimo Signore, il molto splendore, di sua natura abbaglia, & confonde la nostra vista: così i fouerchi favori, commouono tal'hora in modo la cōscienza della persona favorita, ch'ella se ne tinge spesso la faccia di vn'honesto, & riuerente rossore; si come hora accade à me specialmente, che à confusione de' miei mancamenti, riceuendo dall'Altezza Vostra così segnalate gratie, auampo tutta d'vna
reuerente

reuerente vergogna; nè sò qual più mi si conuenga, od iscusarmi seco, di non esser vn pezzo fà venuta à riconoscerla, & offerirmele per serua: ò pure di ringratiarla della parziale benignità, con che le piace di honorarmi.

Ede. Nè voi peccaste, non essendo prima venuta à vedermi, & però non fà di mistero d'iscusa: nè io faccio cosa verso di voi, che non sia molto ben debita à vostra pari, & così non occorre, che mi si rendano gratie. Resta solo, che cominciand'hora l'amicitia nostra, come s'ella fosse già inuechiata di molti anni, voi crediate di douer esser da me compiacciuta, aiutata, & honorata con quanto io potrò mai; si come all'incontro, mi persuado di esser cortesemente favorito da voi in tutte quelle occasioni, che comportarà l'uso, & la cōfuetudine caualleresca, della quale, & per relatione, & per quello, che io veggio, fate così honorata professione.

Ros. Accetto in ispetie di protectione la humanissima offerta, che mi fa l'Altezza Vostra; e se occasione verrà ond'io possa seruirla, conoscerà la gratitudine dell'animo, nella prontezza de gli effetti.

Ede. Hora, Signora, sia pur reciproca la beneuolenza: ch'io m'afficuro di vna gratissima corrispondenza di volontà, & d'opere, dall'vna, & dall'altra parte. Et quato al venir meco à pranzo, come cre-

do che le habbia detto il Medico mio , non volete fauorirmene.

Ros. Verrò, Serenissimo Signore, à seruirla fino à palazzo, poiche hauendo io di già pranfato, per hora non mi si concede di poter altrimenti riceuer l'honor, che l'Altezza vostra m'offerisce.

Ede. Hauete di molto anticipato l'hora; & certo con molto pregiudicio mio, non farò io tanto negligente per l'auuenire. Restate pur gentilissima Dama, ch'io non voglio, che la vostra venuta mi faccia piu malageuole questa mala ventura, che ho hauuto in questo principio.

Ros. Supplico l'Altezza Vostra, à lasciarmi venire, accioche, in parte almeno, di questa maniera io possa goder di cosi fatto fauore.

Ede. Il fauore, Signora, doueua esser il mio, & però non potendolo hauer perfetto, è ben di differirlo ad altra occasione; in tanto restate, che cosi desidero, & ve ne prego; & andate pensando doue io veramente possa esserui di seruitio; perche essendo voi fuori della patria vostra perseguitata da Grandi, come mi disse questa mattina il vostro valletto; hauendo ciò conformità con le mie sciagure, poiche priuo del Regno mio, me ne stò qui esule, & spettatore dell'altui crudeltà; & conuengo nelle vsurpate grandezze
de'

de' miei persecutori compassionar la miseria dello stato mio: sicuramente con molto maggior affetto spenderò per voi questa stessa vita, per la somiglianza della fortuna, che per qual si voglia altro. Et questo vi ha detto per vna volta, senza ch'io habbi a replicaruelo più se non con gli effetti, in fede, & in parola di Cavaliero d'honore, & di quel regal sangue ch'io sono.

Ros. Desiderauo, in atto di riuerenza, seruire l'A. V. fino à palazzo; ma poi che vuole, che me ne relli, restarò; essèdo puranco l'obedire termine di riuerenza: & nel resto se la conformità del suo con lo stato mio, è per farmi piu benigna ancora, & piu pronta la generosità dell'A. V. potrò ben dir, che fortunate siano le mie suenture, poiche trouano cosi auuenturoso ricouero.

Ede. Hora resti felice; à riuederci.

Ros. Bacio humilissimamente le mani dell'A. V.

Ete. Salue, elegantissima Roselmina, qua non Roselminior altera; & tu Brunelle salue, atque iterum salue.

Bru. Sì, sì, in saluo Signor Dottore. Ma di gratia raccordatemi il nome, e'l cognome vostro.

Ete. Libèter, Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Hora sì sì mi souuene, seruitore Sign. Dottor di legno da mettere al lotto.

Ros. O infano appetito, o maladetta sete di dominare; & quanti mostri, quanti aborti partorisci tu al Mondo, i quali perauentura nella loro stessa deformità, con allettatrice apparéza costringono la cieca, & inesperta moltitudine à dilettarsi nell'ingiusto, e nell'illecito; & interessarsi anco tal'hora nel mal conosciuto seruitio del creduto Prencipe; onde ostinandosi, & assuefacendosi nelle sue pretese ragioni, si diuidono poscia i Regni con vna perpetua discordia, & inquietudine, che li tragge finalmente alla rouina, & all'esterminio. Io non posso non condolermi; con tutto che pur mi preme l'interesse di Floriano mio, della sventura di questo pouero Prencipe. Il Regno d'Inghilterra è pur suo; nientedimeno se ne stà qui, pouero Signore, con generosa pazienza, esempio di terrena infelicità, & bersaglio della compassione altrui. Nè può l'educatione sua in questi deserti; la desperatione dello Stato suo; la rozza, e pouera conuersatione di questi habitatori, sopprimere in lui i pensieri, le maniere, & gli spiriti Regij, che portò seco co'l natale, sì che nell'aspetto solo, non che nella fauella, & ne' gesti non traluca vna certa specie d'Imperio, & di Maestà Regale. O Sigiberto, Sigiberto, ben hai tu regnato hormai mol-

ti anni, & t'è venuto fatto di essequire i tuoi ambiziosi disegni; ma costui già viue con le sue viue ragioni; & tu moribondo, & senza successione, stai per cadere con la debolezza della tua violente possessione. Et quello, che più importa, hai nell'interesse de gli acquisti tuoi, auuiluppato il mio Floriano, & vltimamente me ancora. Così piaccia à chi può, di fauorirmi conforme al segreto della mia mente, ilquale non ad altro tende, nè con altro fine mi muoue, che di ricuperar in qualche modo il mio amante, & trarlo vna volta fuori di questa indegna seruitù.

Bru. Roselmina, non più parole al vento. Ecco Ercinia, che se ne viene con Floriano; alle mani, che si faccia da douero.

Ros. O gratissimo auviso, & dou'è?

S C E N A S E S T A.

Ercinia. Roselmina. Brunello.

Floriano in habito di Pastore.

E. Ecomi, gentilissima Roselmina, con quanto io t'hò promesso: & tu sei all'ordine per la partita?

Ros. Cortesissima Ercinia, io veggo sempre maggiore la tua indicibile humanità. Abbiamo trouato, & fermato vn vascello, che partirà posdimani.

Erc. Hora tant'è; ecco qui l'ampolla con l'oglio per vngere le tempie, i polsi, e'l petto dell'amante tuo, addormentato che sia. Questa confettione contiene il sonifero; & perche habbia à mangiarla facilmente, non gli ho dato hoggi tanto cibo, quanto è solito di prendere. Operamo tu, come il proprio amore t'insegnerà piu, che gli auuertimenti miei, ch'io me ne ritornarò all'alloggiamento, pregando sempre per le prosperità de' vostri amori Floriano, Floriano resta qui, sai; che questa bella Dama vuol prasar teo.

Ros. Parti Ercinia mia, ch'io lo conduca all'hosteria, ò pur che quiui in alcuna di queste grotte io venga à così fatta executione?

Erc. E meglio, senza dubbio, che quiui ritirata, quanto prima, tu ti spedisca, hauendo massimamente il valletto, che starà offeruando, che non venga persona à disturbarti: perche volendolo condurre alla marina al tuo alloggiamento, troppo che fare hauerebbe per camino; & ti potrebbe forse anco fuggire.

Ros. Così farò, & poiche mi resta anco tempo per riuederti; verrò poi à licentiar mi, & a renderti quellè gratie, che potrò per hora di così gran fauore.

Erc. Resta pur in pace, che Amore ti fauorisca, & ti aiuti come desideri. Et mi sarà ben caro poi di saper l'effito del fatto,

to, & il contento tuo.

Ros. Hor vieni anima mia. Brunello aiutami tu prima ad addormentarlo, perche attenderai poi à veder chi viene. Credo, che questa grotta appunto sarà comodissima.

Bru. Questo luogo è perfettissimo: hora, che s'hà à dargli da mangiare di questa robba, eh?

Ros. Sì, ma destramente, & vedi, che non ci fugga.

Flo. Hora, che si farà? mi parete vn branco di Cocodrilli in sesquialtera. Hò pagato l'Hoste; hò strigliata la valigia, e spalato il cauallo; mi parrebbe il douere, che si mangiasse, se non la farem male; ch'io mi sento cadere la vesica nelle brache di Gatamelata.

Ros. Tienlo, tienlo. Ecco, ecco Floriano; Ecco ben mio; mangia, mangia, che tu hai ben ragione.

Bru. O così, fate presto: che se ci scappa, non sò se trouaremo bracchi da pazzi per questo paese, per ritrouarlo poi.

Flo. O così si farà: vedi se'l Mar Mediterraneo comincia à vender vnguento per i calli. Mangia tu ancora Naspo Bizarro, sì, ma non intaccar il mio. Eccoti, queste son le Brache del Porto d'Ancona; & questi gl'occhiali di Malamocco. Viene Barba Ghirardo con vn Mandato fauorabile per il suo credito di secchi, ramini, bacili,

cili, conche, caldare; & aggaffa quello, che può, e se ne fa vna bocconata alla Dorica di questa maniera; che te ne pare? dico à te Cucurucù.

Bru. Sì valent'huomo, mangia pure. O canchero, vedete come mena le mani: affè, che ne' denti tù sei vn' Arcisocrate, non che pazzo.

Ros. Ancora questo Floriano.

Flo. Questo è vn gran bel contrapunto.

Bru. Diauol'è.

Flo. Venite à sedere, oh là, venite à sedere, perche la barca parte; & io non vorrei, che due scatole di Metafisica dal Zante, che vanno franche di gabella al Cerugico di sternuti, leuassero calze alla martingala: & per tanto, à seder tutti; & dico tutti.

Ros. Eccoci tutti; ma che si mangi.

Flo. Che si m'agi in forma Camere; & io per me lascio il Re, & piglio questo Rocco; & così farò scacco.

Bru. Hai fatto ben à sedere da dovero, altrimenti mi dubito, che se fuggiui l'haueuamo pur troppo matto di pedina.

Flo. O Rondinella fate qui all'ombra, & odi le mie pene, alla fenestra della Giro-metta. Mi piace questo guanciaie, perche ha buona architettura. Vdite; tre cose sono in terra, i cimici, i ranocchi, e la mirtella; mà se li volgi, e giri, le correggie di Alcon sono sospiri.

Bru.

Bru. Egliè pur forza à ridere; & che dolmene dice costui?

Ros. Comincia à dar segni di voler dormire; già che siamo sicuri, che non ci fugga: tu Brun. v' vn poco à riueder le strade.

Bru. Così farò.

Flo. O che buon letto è questo, landandiridon. Voi zampane, carchioffi, e pipistrelli, chiudete le finestre: & se vedete pender al macello la corada dell' hic, & h'ac, & hoc, dite cantàdo all'ombra di stiualli, Timida pastorella mai si presta; fece dell'amor suo brodo d'agresta.

Ros. Deh, vita mia, e pur questo vedouo seno ti raccoglie vna volta. Pur queste sconfolate braccia ti abbracciano, e ti sostentano. Brunello già dorme.

Bru. Fermateui, che mi par di veder non sò chi di costasù: & rassomiglia tutto al Dottore. E, non è, si è, e diauolo, che non è.

Ros. E chi è?

Bru. E vn Barbaiani, che non vedesti mai il più bello.

Ros. Hora accostati di gratia, che non è tempo di burlare.

Bru. Eccomi.

Ros. Vedi, che di già dorme, & ruffa: bisogna, che gli vnghiamo con l'oglio di questa ampolla, le tempie, i polsi, & il petto.

Bru. Alle mani, sbottonatelo voi, & vnge-

te

te il petto, che attenderò io alle tempie,
& a i polsi. Canchero, dorme, che par
morto.

Ros. Fà deſtraſamente, & vngi bene.

Bru. Attendete pur al fatto voſtro, che sò
ben io quello, che faccio. E dico, hab-
biam poi à ſtar molto qui?

Ros. Sei ſtanco hor mai?

Bru. Non; ma dico per le genti, che poteſſe-
ro venire.

Ros. Và da vna corſa, che preſto preſto ſpe-
diremo.

Bru. Buona guardia. chi v'ha dà il nome, ò
canchero egli è vn Coniglio; Buona guar-
dia, buona guardia. Eccomi tornato di
ronda.

Ros. A tempo; ecco, che di già comincia à
riſentirſi; vedi come ſtende le braccia.

Bru. State cheta, che forſe vorrà gettar-
ſi ſù l'altro lato; ecco ecco, che ſba-
diglia.

Flo. Ohime.

Ros. O Amore, tu mi ſoccorri. Ecco, che
vuol rizzarſi, aiutalo Brunello.

Flo. Ohime, ſete voi il Guardiano? doue
ion'io? come, non ſon prigionero? oh-
ime, Roſel?

Ros. Floriano, anima mia.

Flo. Roſelmina, cuor mio; come, ſon ſogni
queſti? traueggo? ſingo à me ſteſſo lar-
ue del deſiderato bene? che coſa veg-
go io?

Ros.

Ros. Roſelmina ſon'io, dolciſſimo Floriano.

Bru. Et io ſon Brunello, ſano & ſaluo, in
carne, & in oſſa.

Flo. O cariſſimo Brunello. Et tu ſoauiffima
Roſelmina: doue ſiamo? in Inghilter-
ra? in Ibernia? doue? non ſon'io più
prigionero?

Ros. In Ibernia ſiamo, ben mio, doue io ca-
pitata alcuni giorni ſono, mandataui dal
Re Sigiberto noſtro Signore per liberar-
ti da queſta prigionia; t'ho ritrouato in
poter de i Satiri, patroni del paefe, im-
pazzito per opera del Prencipe Edemon-
do; & per cortefia ſpeciale di Ercinia,
non ſolo t'ho hauuto in potere, mà ho
anco potuto fatti riſenſare con alcuni
ſegreti ſuoi: & quando coſi à te piaccia,
con vn vaſſello, che ho fatto appreſtare,
poſſimane potremo leuarſi da queſta in-
felice ſtanza, & ritornare alla patria no-
ſtra, doue, credimi, che'l Re in particola-
re ti aspetta, con altiffimi penſieri ſopra
di te, come ragionaremo poi.

Flo. O merauiglie grandi, ò ſtupori, che ſen-
to narrarmi; io adunque ſono ſtato paz-
zo? ah, che ben gli habiti me lo moſtra-
no. Mà, potenza d'Amore, & che non
fai tu? Io pur ſon rinato per te Roſel-
mina mia; io pur rigodo queſta luce,
& viuerò huomo quel reſiduo di vita,
che mi auāza. Laſciamiti dunque abbrac-
ciar di nuouo, dolciſſima vita mia, & ſia
queſto

questo atto quasi nuoua ratificatione di
douer in amorosa seruitù riuertirti sem-
pre, & confessarti per vita, & anima di
quest'anima: & però, andiam pure come
& doue ti piace.

Ros. S'io t'ho restituito, come dici, in vita,
ben puoi tu creder, che nella tua sia rina-
ta la mia medesima vita: due anni, cor-
mio, senza di te hò viuuto senz'alma: &
la memoria della tua bella imagine, è sta-
ta solo spirito viuificante questo corpo.
Questa sì, ch'è potenza d'Amore: que-
sto sì, ch'è miracolo d'Amore. Ma le-
uianci di qui, perche bisogna, che proce-
diamo molto cautelati per questi doi
giorni che habbiamo à starci.

Bru. Sì di gratia. Et vedete, m'è venuto pen-
siero, che per maggior sicurtà, in qualcu-
na di queste siepi, hor hora vi cambiate
d'habito: voi Roselmina, vi vestirete da
Pastore, nascondendoui, & coprendoui
parte della faccia, con l'abondanza della
ghirlanda: & voi Floriano, con l'habito,
& le armi di Roselmina, poiche pur sete
d'vna medesima grandezza, & potrete
con la busta ferrata, ò meza aperta, come
ella porta souente, andar uene con lei in
gioppa all'alloggiamento, & di portar-
ui anco per questi contorni per vostra
ricreatione.

Flo. Affè, che tu dici bene: che te ne par Ro-
selmina?

Ros.

Ros. Veramente il pensiero mi par buono,
& riuscibile: massimamente, che lo star
sempre in casa, nò sò come fosse in tutto
sicuro. Et se così laudi tu ancora, andia-
mo; & quiui à basso doue m'aspettano i
paggi, & altri seruitori co'l cauallo, con
le altre armi mie: potremo commodamē
te trauestirsi, & andar poi passeggiado,
& ragionando delle cose nostre.

Flo. Andiamo pure.

Ros. E tu Brunello auati vn tantino inanti,
per assicurare la strada. Ma ecco il Capi-
tano, che se ne viene: rimanti, rimanti à
trtatenerlo.

Bru. Si sì, marciate via presto: sfrattate, che
venga il canchero à i capitani, & à i sol-
dati di questa stampa.

S C E N A S E T T I M A .

Fanfara. Brunello. Pastorello.

F. **B** En trouato galant'huomo.

B. **B** Ben venuta V.S.

Fan. Non sei tu seruitore di quella Dama
Bertona?

Bru. Al seruitio della vostra capitaniissima
Signoria.

Fan. O tu mi conosci adunque?

Bru. Io sò, che V.S. è soldato d'honore, &
gentilhuomo del Prencipe Edemondo.

Fan. Ou'è di più, io sono la zecca, l'Arse-
nale, la razza de i maggior braui del mō
do; & sono, per dirtela, q̄llo, che alle al-

tre

tre conditioni nobilissime della tua Dama, hò voluto spontaneamente aggiunger quella dell'amor mio: & poco fa, che io sono stato da lei sòmanamente favorito.

Bru. Ella hà fatto il debito suo: perche ben felice può chiamar il giorno, che arriuò in quest'Isola, essendosi incontrata nell'amore della sperticata grandezza della vostra Orlandissima persona.

Fan. O perche adesso non capita qui vna Faláge, vna Legione, vn' Esercito di Giganti tutto trinceato di mōtagne: si che vedédolo tu vrtare, rompere, fracassare, disperdere, dissipare da questa bombardifona, & fulminigera destra: & cosi tutta fumare, spumare, & grōdare di sangue questa nō mai à bastanza vcciditrice spada; potessi referirlo alla mia bella Dama.

Past. Oh là, aiuto, aiuto, para, piglia, piglia, para.

Fan. Che voce è questa? despettaccio di quel Vetturino di Mercurio. All'arma, all'arma: butta sella, butta sella: à cavallo, à cavallo: ogn'vno alla sua piazza: guastatori, sù guastatori per drizzar questa artigliaria: fuori cappelletti, fuori à riconoscer il nemico: ferma quella vāguardia: saldi in quella battaglia: la fanteria per fianco: i moschettieri in fronte; in distanza giusta cō quella retroguardia: auuertiti, in ceruello, in ordinanza: conseruatevi in sito, in auantaggio di sole, & di terreno.

veno. Tapatapatà, Tapatapatà.

Bru. O, che possi esser frustato ogni capo di settimana; vedete foggia di bratio: vedete Capitano in credenza ch'è coltui.

Past. Oh là; fratello, hauerefti veduto passar di quà vna vacca?

Bru. Io nò, bel Pastorello.

Past. O pouerello me; e doue sarà ita? ò meschino me.

Bru. O pouero figliuolo, Dio sà, che vorrei poter aiutarti: vedi, anch'io della tua età, perdei mia madre.

Pa. E voi galai'huomo, l'hauerefti veduta?

Fan. A me di vacche si dimanda? Pallade suergognata bettoliera. Al Capitan Fanfara Tiriparauampa, parlar d'altro mai, che di condur esserciti; piantar fortezze; ordinar armate; distrugger populi; et fabricar Mondi?

Past. Io non sò tante cose; vi veggo vn'huomo come gli altri; vi ho parlato come à gli altri; & credo di hauer fatto bene.

Fan. Io come gli altri huomini? Pru u u u, Maladetto sia quel Ceretano di Apollo con tutto il suo Parnaso. Leuatimi dinanti sciaguratello, insolète, carogna: se non vuoi ritornar alla tua succida capanna vno scartoccio di poluere da denti.

Past. Io vò star qui, nè credo, che siate buono per farmene leuare.

Bru. O q̄sta si, che sarà vna cōtesa saporita.

Past. E quanto à quell'insolente, carogna,

gna, &c. tu menti per la gola.

Bru. Hora qui ti voglio Rodomonte di carta da strazzo.

Fan. La mentita non vale; perche non sei in età conueniente.

Past. Se per l'età io non posso dar mentite, tu sei ben atto à riceuerle; mascalzone: buffone, vituperoso.

Fan. Hora qui ci vuole la mentita in forma, Tu menti, e stramenti, qual che tu ti sia. Et se la tua mentita può valere, la mia è legitimissima: et così, mentita cōtra mentita, il conto vā pari; et io resto scaricato.

Bru. A Dio Capitano; parti, che habbia saputo trouar il modo di saluarsi?

Past. Hora costui è cotto; lo voglio bastonare, se credessi perder la vacca, & quello che mi auanza. O mentire, ò non mentire; s'io non son buono à mentire, farò ben atto à bastonare vn vigliacco par tuo. Caccia mano infame, caccia mano.

Fan. A questo modo eh? con superchiarie? à me; ah traditore.

Bru. Con superchiarie? hora si che questa è bella. Il terribilissimo Morgante bastonato; & il Pastorello saluatosi intiero senza danno alcuno.

Fan. Che te ne pare galan' huomo?

Bru. A me? ò, che ne par' à voi, S. Capitano?

Fan. Qualche soldatuccio dell'età nostra si recarebbe ad ingiuria questo incontro, non è vero?

Bru.

Bru. Et che, questa non vi pare ingiuria?

Fan. Ah Nettuno pesciuendolo pazzolente, che se questa fosse ingiuria, vorrei far del Zodiaco, & dell'Equinottiale cerchi da botte.

Bru. O di gratia, come l'intendete voi?

Fan. Hora ascolta. Io (à chi è raccomandata tutta l'arte della militia) deuo, per quanto posso, procurar di sostentarla, & di aumentarla con nuoui soggetti per i tempi à venire. Questo ragazzotto mostra nella fronte, & nel proceder, ardire, veramente martiale; & è per riuscir vn'altro Fanfara alla posterità. Io però, se con vna guattatura bieca, come hauerei potuto, l'impediua in questa sua valorosa resolutione; lo istupidiua in modo, che non era mai più huomo. Ma così, hauendolo lasciato sfogar, & assicurar il suo ardire, bastonando il maggior brauo che porti spada; si sarà stabilito in maniera, che è per farsi famosissimo, terribile, inuincibile, & glorioso, come son'io.

Bru. Signor mio, voi discorrete molto bene; è peccato, che per seruitio della militia, non habbiate spesso di così fatti incontri, per essercitar così bene la vostra martial carità. Con licenza di V. S. porterò questa nuoua à Roselmina, & vi baccio le mani.

Fan. Mi raccomando, mi raccomando. E viua il Capitan Fanfara.

Il Fine del Terzo Atto.

E ATTO



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

Alcone. Morgana.



A. N molte occasioni, sapientissima Morgana, io sono ricorso à te per poter con gli auuertimenti, & predittioni dell'arte tua, regular molte cose mie, & è auuenuto, che per la verificatione di diuersi miei dubbi, io mi sono confermato in gran veneratione della tua persona, & per la prontezza con che m'hai sempre favorito, son parimente restato con molta obligatione verso di te. Hora bisogno più che mai dell'aiuto, & del configlio tuo, con confidente sicurezza me ne vengo medesimamente à te, & ti prego, per l'antica nostra amicitia, per la lunga conseruatione di questa tua veneranda età, che ti piaccia di essermi cortese dell'amore, & della virtù tua.

Mor. Io non hò, fortissimo Alcone, cosa alcuna

alcuna in questa vita, ò naturale, ò acquistata, che non mi sia stato sempre di grandissimo contento il poterla impiegare in seruitio, & commodo tuo; poiche l'esser stata sempre sommamente honorata da te, & l'hauer conuersato per tanto spatio di tempo, con tanta domestichezza, & sincerità in casa tua, m'obligano veramente à seruirti con ogni mio potere. E sponi pur liberamente quello, che ti occorre, che ò vi sia di mestieri d'Arte Maga, ò di questa stessa vita, procurarò in ogni modo di sodisfarti, & di consolarti.

Alc. Così spero, & sin da hora ti ringrazio singolarmente di questa cortese volontà. Io sono così fieramente innamorato di quella Dama guerriera, che pochi giorni sono, è capitata in qst'Isola, che veramente conueno confessare di esser priuo di senso, & di ragione in ogn'altra cosa, che in que doue si tratta dell'amor suo: Bellezza à gli occhi miei senza pari: gratia inenarrabile: costumi veramente amabilissimi à me riescono i suoi; & con questa costante opinione, me ne resto però insensato à tutte l'altre cose create, & viuo solo à lei, & in lei hò riposto ogni mio bene. Hò trouato occasione di farle donare quel mio virtuosissimo corno, & dopò sono anco venuto seco à ragionamento in questo luogo appunto; doue solo sono stato così caramente ricevuto, & così amorosamente trattato,

che più hauerei saputo desiderare. Ma, misero me, è auuenuto, ch'io fisso nella sua bella presenza, astratto nella consideratione dell'improuiso fauore, che mi sétiuo abòdare, non hò potuto mai formar parola; anzi stupido, & quasi renitente à gl'inuiti suoi, le hò dato (infelice me) giustissima occasione di partirsi sdegnata, cò aperta rimprouatione della mia rusticità. Questo (ò sia naturale accidente, ò magica violenza) desidero, & ti supplico, Morgana mia, che impedito mi sia dalla tua potentissima virtù: & massimamente, che questa sera sono inuitato dal Prencipe Edemondo à cena, dou'ella ancora si deue trouare, & vorrei pur in questa occasione, potere iscusarmi dell'error passato, & non restar affatto incapace di qualche fauore, che (forse pietosa di nuouo) le piacesse di farmi almeno nella publica cena.

Mor. Deu'ella dunque esser à cena co'l Prencipe, & lo sai certo?

Alc. Certissimo. Perche il gentil'huomo del Prencipe, ch'è venuto in casa mia à conuitarmi, haueua commissione di trouar lei ancora, & è occorso, che postomi in viaggio cò lui per rinuenirla, la trouammo appunto à cavallo armata, come suole, ma con vn pastore in groppa, il quale, nascondendosi egli assai gentilmente, nõ potei raffigurare. Et così puote il gentil'huomo far l'officio, il quale fù nõ solo

di

di pregarla per la cena, ma di contètarfi di volere anco correr due lancie col Prencipe, nel cortile del proprio palazzo, prima, che di cenare; la quale parlando nella buffa, che pur si puote intendere, & con i cenni del capo, et della vita, cò molta riuerenza, mostrò di accettar l'inuito.

Mor. Questo è gran particolare, & hò hauuto carissimo di saperlo, perche mi serue à verificar appunto alcune cose, che dalle passate mie offeruationi, & congetture, veggo auuiciparsi, per vniuersal consolatione di questa Isola, & del Regno d'Inghilterra. Quanto all'amor tuo, io non posso dirti altro per hora, se non che con particolar ventura di questo paese, tu ami così fatta Dama, & lo conoscerai: Vattene però allegramente al conuito, & sta sicuro, che l'impedimento passato, che ben sò io qual egli si sia, non è per recarti più alcun fastidio.

Al. Io resto vera mète molto còsolato, et cò grande obligo alle tua cortesia. Mà, cara Morgana, & di q'l Pastore, ch'ella haueua seco, che posso io creder? farà forse qualche mio riuale? & credi pur, che da che lo viddi starsene seco così favoritamète, auampo tutto d'vna rabbiosa gelosia: nè sò come io potessi all' hora contenermi, che riasumèdo il solito ardire di queste famose mèbra, non lo spiccassi dal canto dell'amato mio bene, & non ne facessi vna crudelissima strage. Ma la riuerenza

di lei, mi trattenne, & ammolli lo sdegno, & il furore.

Mor. Credo molto bene l'improvisa commotione della iracondia tua: mà fù, per ogni modo, molto à proposito, che non facessi moto: perche, credimi certo, che quel Pastore può darti poco trauaglio.

Alc. Hora con queste tue gratissime risposte, me n'andarò dunque consolato, & sicuro. Mà ecco Ercinia mia, vò partir prima che venga: tu, Morgana carissima, se t'abbocchi seco, contentati di non le ridire cosa alcuna di questo mio amore.

Mor. Và pur sicuro Alcone, che sò ben io quello, che si deue dire, & tacere.

S C E N A S E C O N D A.

Ercinia. Morgana.

E. Parte il marito, ecco succede la moglie, sapientissima Morgana.

Mor. Dolcissima figlia, & Signora mia, eccomi pronta per seruire, & alla moglie, & al marito.

Erc. Che dice il mio Alcone? se però obligo di segretezza non si oppone alla mia curiosità.

Mor. Ercinia mia, non è segretezza, che possa impedir l'obligo, che hò di compiacerti. Il tuo Alcone, mi hà pienaméte narrato l'amore di Roselmina, del quale

tu mi hai parlato più volte, anzi mi ha detto di essersi trouato seco à ragionamento: & che, mentre ella gli fauellaua amorosissimamente, non puote mai formar parola, ond'ella conuenne partirsi sdegnata da lui. Et di quà raccolgo io, che costei sia vna accortissima Donna, perche questo effetto del non parlar di Alcone, sicuramente viene da quell'anello, ch'io feci, & donai vn pezzo fà al Capitan Fanfara, il quale facilmente pretendendo anch'egli nell'amore di essa Dama, glie l'hauerà fatto donare, come ha fatto Alcone il corno, & accortamente si farà seruito poi dell'vno contra l'altro, & così si trattenirà deludendo gli amanti, senza poterne esser incolpata.

Erc. E, che così sia, Morgana mia cara.

Mor. O sarà così certissimo. M'ha poi detto, che deue esser questa sera à cena col Prencipe, dou'è conuitata la medesima Roselmina.

Erc. Ci son pur conuitata anch'io, & ci voglio esser in ogni modo.

Mor. Voi, figlia amatissima, accommodarti al mio consiglio, si come hai fatto tante volte? non ci andare.

Erc. O come, Madre dolcissima, deuo perder prima così bella occasione di festa, & poi lasciar Alcone mio, così libero con l'interuento di costei.

Mor. Credimi, Ercinia, che non ci farà nè festa, nè conuito: anzi ti voglio dir di

più, che disordine, confusione, spauento, & sdegno tale è per trauagliar quel palazzo, & altri, tutta questa notte, che non si penserà, che à sangue, & à morte.

Erc. Ohime, che cosa od'io, & forse per questa Donna?

Mor. Per causa sua appunto.

Erc. Mà non mi dicesti poco fà, quando ti ricercai se doueuo consignarle Floriano, senza saputa di Alcone, che lo facessi allegramente, perche di quà ne verrebbe il seruitio di Edemondo, & la consolatione di tutti noi?

Mor. L'hò detto, e te lo affermo: ma per mezzo di questo disordine, si verrà appunto à questa somma allegrezza.

Erc. Io farò quanto mi comandi: perche non hauend'io errato mai con l'auuiso de' tuoi auuertimenti; posso ben anco assicurarmi adesso.

Mor. Sarà vero quanto ti predico, si come è verissimo l'amor, che ti porto. Et perche io voglio, per interuenire à tutto questo spettacolo, per coadiuuare con la forza de' miei magici segreti, queste promesse venture; ti narrerò poi ogni accidente per tua consolatione.

Erc. Facciafi quanto ti piace, che pur troppo rimango consolata nell'obedirti.

Mor. Hora andianne, ch'io ti accompagnerò fino all'alloggiamento tuo.

Erc. Andiamo.

S C E-

S C E N A T E R Z A.

Floriano in habito di Roselmina. Roselmina in habito di Pastore. Brunello.

F. **D**olcissima Roselmina, bisogna contentarsene; perche è segreto voler de' nostri amori, ch'io per nome tuo interuenga à questo atto. Vedi come à tempo tu mi hai rinsensato; come à tempo tu m'hai vestito, & armato de' panni, & dell'armittue; & come in vno stesso tempo, io creduto Roselmina, sono stato inuitato: & però, hauendo per Roselmina promesso, per Roselmina conuengo ancora sodisfare. Acquetati, anima mia, à quello che con merauigliosa prouidenza dispone alto volere, & nō facciamo resistenza à così opportuno inuito di occasione; ma lasciamci portare, lasciamci rapire da lei, che non possiamo sentire in conseguenza delle cominciate felicità, se non felicissimi auuenimenti. Io comparirò tardi, per fuggire i complimenti. Di maniera, che entrando nel cortile, non occorrerà, se non dopò hauer girato, come si suole, il campo, & salutato il Prencipe così à cavallo à cavallo, aspettar il segno delle trombe, & mettersi in carriera. Et finito il corso, farsi consignar vna stanza per disarmarsi, doue si negara, che per esser tu donna, sia per entrar altri, che i seruitori tuoi,

E S &

& quiui mi spogliarò, & tu ti riuestirai; contentandoti in questo atto di assistermi in habito di paggio con gli altri dui, & così senza difficoltà, & senza affettazione potrai andar à trouar il Prencipe, & io partirmi con Brunello, con quella comodità di tempo, che sapremo buscarci, perche io non sia riconosciuto; massimamente di notte, & in quella confusione di gente, che suole esser in così fatte occasioni. Oltre, che potrebbe pur anco auuenire, che qualche scheggia di lancia, mandasse ad effetto quel primo disegno, co'l quale io venni in quest'Isola; & mi vendicassi in vn tempo dello stratio fatto della persona mia; & se ne ritornassimo poscia al nostro Re Sigiberto, con questa desideratissima vittoria.

Ros. Floriano, cor mio s'io nego di cōpiacerti, s'èto troppo rimorso in me stessa, troppo grand'errore parmi di commettere, essendo io nata per dependere dalla tua volontà. Se acconsento anco al tuo desiderio, il pericolo euidente, che tu possa esser in qualche maniera riconosciuto; & così diuenga vano quello, che tanto felicemente s'è operato fin qui; & tu perda di auouo la libertà, & forse anco la vita: questo, anima mia, mi confonde, mi altera in modo, che mi fa così renitente à i tuoi commandamenti, così contradicente alle tue voglie. Pensaci per tanto Floriano mio carissimo, pensaci bene:

&

& quello, che tu chiami inuito fauore uole di Fortuna, & dispositione de' Cieli, auuertasi, auuertasi, che non possa poi esser notata per temerità in noi, interpretando troppo fastosamente quello, che si può chiamar, se non errore, almeno scherzo di sorte, per decreto irreuocabile del Fato. Troppo benignamente siamo stati sin hora favoriti; contentiamocene, ben mio; nè si ritenti quello, che con segreta forse volontà di chi può, è stato impedito à te nella persona di Edemondo. Viua per tanto Edemondo; viua Sigiberto; ma viuiam noi ancora; che non farà poca ventura la nostra, non farà leggiero contento del Re nostro, se ritornarem ambidua senz'altra vittoria; per esser, com'ha promesso, successori à lui. L'hora, e'l modo del comparire è molto ben discorso, & se l'affetto in cosa propria non c'inganna, non farà affettato. Mà con tutto ciò, il timore già concetto, non mi lascia intieramente approbarlo. Farò nondimeno quello, che vorrai tu; & se in questa occasione cosa alcuna mi consola, è quel douer seruirti di paggio, vita mia, quel douer pur dichiarar in parte quella riuerente seruitù, quell'attenta, & humile assistenza, con che vorrei à tutte l'hore poter seguire, & seruire à te, bellissimo Idolo mio.

Bru. La Dama Floriana ha ragione, & il Pastore Roselmino non ha torto, però io non sò, come la cosa si accommodarà

E 6 tra

tra queste femine immaschite, & questi maschi infeminati.

Flo. Il sentire in me stesso, che quel molto, che ti deuo; & quel volere, che fù prima cattiuato all'amor tuo, nõ cede punto in questa occasione, nella quale, come in tutte le altre, douerei sodisfarti, & obedirti; mi fà, ben mio, di nuouo supplicarti, che tu te ne contenti; perche non può esser, che questa non sia voce Celeste, che mi chiama, & che mi fà così restio nel compiacerti. Giouì lo sperar bene, & nõ s'abbandoniamo così facilmente nella consideratione d'ogni peggior'auuenimento. Confidiamo appunto nell'auuenturosa forza dell'amore, che ci guida; il quale, non è credibile, che hauendoci fin hora scorti così felicemente, vorrà abbandonarci in cosa, che tanto importa. Faccia si pur, come s'è detto: e tu, vita mia cara, rasserena hormai con la speranza del bene, la mente, e'l volto, & poiche tutto ci arride hormai, non mi esser tu con questa tua timida perplessità, cagione di sinistro, & infelice augurio.

Ros. Io veggo, che questa è ferma resolutione dell'animo tuo: seguane però quello, che si vuole, non voglio più contradirti; & se nelle prosperità ti farò compagna, non creder che nelle auersità (che siano pur sempre lontanee) io ti abbandoni mai.

Flo. Brunello tu hai già inteso, come discorremo poco fa, l'ordine, che s'hà da tener
nel

nel comparire; & quella commodità, che si deue ricercar per ispogliarci. Per tanto habbìnetu questo pensiero, che noi sen'andaremo all'alloggiamento, per vestire Roselmina in habito di paggio, per comparir con gli altri dui, poiche habiti non mancano, come m'hauete detto; & insieme per portar nosco quegli ornamenti feminili, che fanno dibisogno, per poter interuenire alla cena. Sarà medesimamente carico tuo, di esser per tempo in palazzo, oltre il sudetto rispetto, per far saper anco, che noi verremo tardi, & sopra tutto intenderai deltramente, se haueremo ad esser incontrati, & come, e da chi, per poterci regolare: & hauuta, che tu hauerai, la stanza per consignata, potrai venir tanto per tempo ad incontrarci, che tu ci possa auuisare del tutto, perche terremo il camino quì sotto la montagna, per la strada maestra.

Bru. Farò diligentemente quanto mi comandate. Mà di gratia statemi allegri: & voi Roselmina, fate buon'animo, per vita vostra; & in quell'habito di paggio habbiateui cura, & bene.

Ros. E perche?

Bru. Perche eh? domandate à Floriano, che mercantia voi sete appunto per Satiri, & per qualche altra sorte di gente.

Flo. E ribaldaccio; tu sei sempre sù le burle.

Ros. Mà, quel ceruellaccio, non sà discostarsi dal suo stile antico. Hora sù, andiamo
pure,

pure, & di gratia habbi à mente quello, che ti s'è detto.

Bru. Andate pur allegramente, & non vi pigliate pensiero di me. Se questa ci va ben fatta, potrem ben dire, di esser figli della ventura.

S C E N A Q V A R T A.

Zizzalardone. Brunello.

Z. **B**En trouato Brunello, ben trouato; tu sei da festa; non ti si può toccar il naso.

Bru. O Zizzalardone, io da festa eh? non sò che più bella festa, che la tua tauola: di doue si viene?

Ziz. Essendosi sparso questo rumore alla marina della giostra di questa sera, si che ogn'vno tira alla volta del palazzo, per trouaruisi presente, portato anch'io da vn poco di curiosità, hò voluto veder solamente l'apparato; il quale, per dirti il vero, per cosa improuisa, & in questo paese, è cosa molto gratiosa.

Bru. Io non hò veduto ancora cosa alcuna, essendo stato occupato con la patrona appunto per così fatta occasione.

Ziz. Vedrai cosa, che hà molto del buono: & che, in somma, mostra la grandezza dell'animo di questo Prencipe, il quale non sà stare nel mediocre; ma vuol operar, in somma, alla regale, hauendo in poco spatio di tempo fatto far apparato veramente signorile. La porta del Palazzo è tutta guarnita di stromenti di caccia, tra
 iquali

iguale sono inferte alcune teste di diuerse fiere, ch'adorne, e rinterzate di molte frondi, fanno vna nobilissima vista. Il cortile poi è vestito tutto di grã rami di alberi, si che rappreseta vna piazza circodata da vn spessissimo bosco. Nella parte opposta alla porta, è rizzato vn padiglione per vso del Príncipe, di doue vscirà all'abbattimento; & diripetto ad esso, dou'è l'entrata del cortile, & p doue necessariamente ha da passar Roselmina; intèdo, che mentre el l'andarà girado, come si suole, il capo, siano pparati ordigni tali, che cò molta facilità, si vedrà quasi nascer vn'altro padiglione simile; si ch'ella nel ritorno potrà metteruisi dentro, & valersene per le sue comodità necessarie. Sono appese molte torcie con fili di ferro à diuerse funi, che sù dal tetto attrauerano il cortile, di modo che di notte accese che siano, parerà che ardino per se sole in aria. Oltre di ciò, nel Salone, al quale si ascende per alcuni pochi gradi, è preparato il luogo p la cena, molto sontuosamente guarnito di finissimi arazzi, & cò bellissima, & ricca mostra di argenteria, è tale, che per me non credeuo tanto. Ma, come t'hò detto, questo Prencipe, vuole, come hà voluto sempre, conseruar la dignità del suo natale; & oltre l'entrata sua di quarantamila scudi, che gli si pagano ogn'anno d'Inghilterra, m'imagino, che habbia trouato modo anco di hauerne de gli
 altri;

altri; come auuiene à tutti quelli, che sono così vicini alle grandezze, come egli si troua.

Bru. Veramente egli è vn gran fare: & questa mattina, che fui à fargli riuerenza, restai veramente attonito, perche vidi molto numero di seruitori, e tutti honorati; ricchissimi adobbamenti, & seruito, in somma, molto alla grande. Mà tu, non vuoi esser alla festa?

Ziz. Io? eh Brunello, n'hò vedute tante per l'adietro, che mi bastano: & poi tu sai hormai quale si sia la mia festa. Mangiare, & bere Brunello, & di quella maniera, che sò far io, sono le vere, & le gustose feste.

Bru. Tu hai ragion traditorone; & come t'hò detto ancora, credo, che questo partirmi da te, mi sia per parer fastidioso per vn pezzo.

Ziz. Tu, verrai à cena questa sera?

Bru. Credo di sì, & con vn forastiero, che deue venir con noi; perche bastata, che restino con Roselmina i paggi per seruirarla, & dui staffieri per la custodia del cauallo.

Ziz. Hò piacere, perche si goderemo, & mangieremo il preparato di compagnia. Mà hauerei hauuto anco caro, che hauesti veduto quanta diuersità di godimento farà tra quel tauolone, quelle tante viuande di quel Prencipe, e'l nostro tauolino, cò le nostre piccole minestrine. Mà,

per

per ogni modo, potrai fermarti almeno fino al metterti à tauola, & veder quelle prime portate, dalle quali potrai farne poi benissimo la comparatione.

Bru. Voglio veder certissimo l'apparato, & l'entrar del Prencipe à tauola: ma fratello, nò voglio perdermi la nostra gustosa cenina: vadano pur i loro pasticcioni; le loro testaccie di cinghiale co'l grugno dorato; le loro torte bittorte, salate ricamate, gelatine figurate, & altre tante cofaccie collocate, & calcate in quelle tauole, che ti par di veder vn mercato; ch'io per me, mi compiaccio del tuo modo: & ho prouato veramènte, che in cotesti luoghi, con la sola vista, l'appetito si satolla; & nel tuo tauolino, quanto più si mangia, tanto più si mangierebbe.

Ziz. Qui, Brunello mio, stà l'artificio, in questo consiste l'eccellenza del Zizzalar donico valore. Il mangiare, come tutte le altre cose care di questa vita, si deue procurar, che sia lùgo quãto più si può; & per far questo, è necessario di metter gran cura à due capi principali: l'vno è di auertire alle cose visibili: & l'altro alle inuisibili. Le visibili, sono i cibi: le inuisibili, è l'appetito, & questi intestini. Per ben mangiar adunque, & al dilùgo quanto si può, à me pare, che mai si ponga l'huomo à tauola con quell'estremo appetito; perche di primo lancio si dà in quel, che si troua; si riempie lo sto-

maco

maco con furia; si tranguggiano le viuande; & si abbrevia infelicemente il desinare, ò la cena, & consequentemente il diletto: ma voglio, che si attenda, che l'appetito sia vicino, & che con esquisitezze di cibi delicati, & saporosi, si vada incontrandolo, & sostentandolo: perche cosi cominciandosi pian piano, quasi con leggiere scaramucchie, si viene poi al fatto d'arme generale, & cosi si fa il diletto lungo, & si serue à questi istromenti interni della digestione, à queste parti inuisibili, che hauendo le cose à tempo, commode, & ben disposte, possono meglio smaltirle, che non quando si traboccano nello stomaco, come si fa il grano nelle fosse,

Bru. Canchero, per la prima, questa è la gran dottrina.

Ziz. Il secondo auuertimento è intorno à i cibi: & questo vuole grā circospezione: ma te ne parlerò cosi in ristretto. Prima, non voglio carne di forte alcuna senza qualche sorte di sapore: & gracchi chi vuole: voglio robba tutta digestibile, ò per natura, ò per artificio: per natura, come dire, robba sottile, cominciando da beccafichi, & ascendendo per gradi fino à i fagianotti, tutto quello, che si truoua di gentile, & di delicato tra volatili: per artificio, come vitella, ò mōtone battute, ò carni seluatiche ridotte in varie foggie di potaggi, polpette, pasticci, & simili

li condimenti: si che siano facile al digerire, et vadino agiatamente rassettando si nelle budella.

Bru. Adunque non ti piace il vitello p se solo bollito, ouero arrostito, & medesima-mente vna buona pezza di carne di boue, la quale in particolare, hò sentito talhora à lodar sommamente da molti.

Ziz. Habbiano pazienza que' molti in questo caso; la carne di boue è cibo da fachini, & se'l gusto loro l'appetisce, sia detto con pace loro, hanno il gusto da fachini. Quanto al vitello, & bollito, & arrostito, io lo veggo volentieri, ma non lo mangio se non in questo modo. Il bollito, cioè il petto, mi si serba freddo con la salata, perche quel grassume polputo con que' neruetti cosi freddi, aspersi di aceto rosato, mi riescono assai meglio, che caldi; perche il solo odore, il fumo mi satia, & quel caldo mi abbotta facilmente; si come auuiene anco dell'arrostito, il quale io faccio fare ordinariamente, per hauerne la rognonata, della quale faccio certo pastume, che disteso sopra à fette di pane, & consolidato poi con foco conueniente in vna padella, ti fa gustare appunto pane miglior, che di formento. Il rimanente della carne lascio raffreddare, & specialmente sopra gli ossi, disgiontili prima vn tantino, faccio versare brodo, vino, acqua rosa, e succo di melangole,

me.

mescolati insieme cō vn poco di peppe: & la sera poi spolpandoli, & lasciando il massiccio della carne per battere per diuersi riempitnēti; mi dò à spogliare vno ò due di quegli offi, di que' pochi, & saporiti residui, che restano loro attorno, che così freddi imbeuuti del sopradetto intingolo, mi fanno da douero prouare il nettare giouiale. Et così, fratello, porto il mangiare innanzi con gusto, & diletto non mediocre; & quanto ad altre carni grosse, sono per lo più bandite dalla Zizzalardonica giurisdittione: nè ammetto de' quadrupedi alla mia tauola, però per douer comparir in carne, & in ossa, altri, che conigli per pasticci, capretti ni, & lepori arrostiti, ma co' loro intingolo concomitante.

Bru. Hano di gratia: ò canchero, siamo entrati nel bel ragionamento; adunque que' galli d'India, quegli anitroni grassi, & similia, non vagliono.

Ziz. Vagliono certo; ma per me diuersamente da quello, che sogliono cō gli altri. Io prima, come t'ho detto fino à i fagianotti arriuanò gli uccelli della mia tauola, nè vi ametto, se nō per gratia speciale, il cappone, ma questo grasso, & in somma eccellenza, & sempre freddo, ò bollito, ò arrostito, che sia, ma co' l suo saporino galante. De' galli d'India, anitre, oche, & simili animalacci, soglio far tal' hora morar vna grā caldaia, & cotti che sono
li

li faccio scorticare, e prepararmene vn piatto di lasagne badiali, condite alla buona Lombarda, come si suole.

Bru. E di quello, che auanza, che diauolo ne fai?

Ziz. Non si getta via niente fratello, si battono quelle polpe tutte diligentissimamente, et incorporate con spetiarie, grasso di vitello, & vn tātino di finocchio, & sale minuto, se ne fà falsiccia imperiale; ouero mescolate con capo di latte, ò ricotta grassa, torli d'oua fresche, & poluere di garofoli, se ne fà riempitura da rauoli. A i quali, à questo moào, concediamo libero commertio, & transito per la tauola nostra; et così alle sudette lasagne: ma ad altro mangiar di pasta, minime ne quaquam, come cosa, che riempie le fosse, & leua l'vso, & le difese all'appetito nostro. Mà auuertì, che sotto mangiar di pasta, nō intendiamo però le torte, & le crostate; che anzi le vogliamo in ogni modo, massimamente quando sono di esquisita inuentione; perche seruono à rinfrescare, & rimettere l'appetito, & così i salami morbidi, & succosi.

Bru. Tu ne sai troppo Zizzalardone, ò questa si, ch'è stata lettione, da suiare i scolari à sette Padoue, & à sette Bologne.

Ziz. Mà così si mangia bene, & non con strepito di cuochi, ò di scalchi, che ti seruono alla peggio. Così si gode quieti,
quieti;

queti; con le sue massaritie polite, & ordinate, senza fretta, ò confusione, & sempre esercitando l'ingegno con inuentioni nobili, & gètili. Et qui ti voglio ancora ricordar la cosa del bere, Brunello mio, come cosa importantissima al ben mangiare. Fratello, fuggi i vini grandi, come facc'io, che non gli uso, se non per condimenti di viuande, perche co i loro fumi, & calori, ti perturbano lo stomaco, & il capo, & t'impediscono la continuatione del gusto. Sia il tuo vino generoso, ma nõ potente: habbia del viuo vn tantino d'amabile, & sia chiaro, & sopra il tutto, beuilo fresco, in bicchiero di cristallo grande, perche quiui il molto stà cõ maestà, & il poco vi campeggia gratiosamente, & nel bere, non tracannare, non ingorgare: ma attentamente, suggendo con le labbia strette, fattelo stillare pian piano per la lingua al gargarozzo, si che sia lunga, & gustosa la beuuta: & se pur vuoi tal' hora pigliarne vn grã sorso, che ti rièpia, & ti laui palato, lingua, denti, e quanto c'è, fallo per goder abondantemente del suo fresco, & poi dopò due risciagate, lascialo grondare à furia nello stomaco. Nõ mi dispiace il mescolare vino con vino, perche l'vno aiuta l'altro. Ma quel insuppare, che fanno alcuni à bello studio di mostacchi loro beuèdo: per douer, come dicono, ribeuer la seconda volta, mi pare, che habbia dello Suisse-

fo: perche si beue per lo più vino vnto, e imbrodato. Ma soglio io tenermi solleuati que' peli, si che il labro superiore possa nudo ben attuffarsi nel vino, & di mã in mano, che vado placidamente solleuando il becciero, riceuer vna fredda, et humida ripercussione dal soprauegnente liquore, che mi fa doppiamente cara, & saporita la beuuta. Et in sōma, Brunello mio, parmi, che così si dobbiamo gouernare, per goder perfettamente. Et in ristretto, fra questi due termini, serro la mia dottrina: Che per bene, & intieramente sodisfare al gusto, & all'appetito, bisogna esser nel mangiare Filosofo pratico, & nel bere speculatiuo.

Bru. Tu sei vn compito fantino; ò ne incaco à gli Orfei, à gli Anfioni, che co'l suono faceuano tante merauiglie: alla soauità della tua bisonta fauella, io son diuenuto poco meno, che vn mortaio con tutto il pistello. Et perche hò c he fare à palazzo, fratello, è forza, che ti lasci: à riuederci questa sera per lo resto.

Ziz. Vattene felice. Ma ferma, ferma, ecco il Sig. Eteorogeneo, che verrà forse teco.

S C E N A Q V I N T A.

Brunello. Eteorogeneo. Zizzalardone.

B. **O** Ben venuto Signor Torre di legno da metterui vn orologio.

Ete. Mirabiles nugas, dice costui, nondum apparasti il nostro nome? vocor,

appellor, mi chiamo Eteorogeneo Meteorologico.

Bru. Signor si, lettere, & ingegno per far vn morto logico.

Ete. O te felice, se hauesti dato opera à gli studij litterarij, con questo tuo lepido promptuario d'ingegno. Non è così Zizalardonidum reuerenda propago?

Bru. Vuol pagarci da merenda nè?

Ziz. A proposito, l'hai presa appunto come la vā. Signor mio, non è dubbio, ch'egli è vn bellissimo ingegno, & nella prôtezza, & nella viuacità credo che habbia pochi pari. Doue vā V. Sig.? Io l'ho fermato, credēdo, che possa accōpagnarui à palazzo, p' dou' egli s'era apūto icaminato.

Ete. Mi farà minum in modum caro, immo, anzi, che peroptabā di trouarlo, p' sape.

Ziz. Attendi Brunello.

Ete. Se farà Roselmina nel suo aduēto tarda ò tempestiua, & hoc, ex iussu Principis.

Bru. Che Roselmina nel suo vento habbia hauuto tardi la tempesta, & così del singhiozzo del Prencipe, non sò dirui veramente cosa alcuna.

Ziz. O che ti sia messo vn cristero d'inchiofiro, & che diauolo dirai? Dice il Dottore, che d'ordine del Prencipe, vorrebbe sapere se Roselmina questa sera verrà tardi, ò per tempo à palazzo.

Bru. O, fiam ben vicini per intendersi. Signor mio, ella verrà più tardi di quello, che vorrebbe; p'che douendosi abbigliare

fieramente l'ardor dell'ira; & che dall'altro canto attribuisco tutto l'errore, più tosto ad impeto d'amore, che a concetto di malignità; affermādo in parte quello, ch'egli diceua; gli promisi così generalmēte, di procurar, che fosse vendicata la sua, & la mia offesa. Mi farebbe però grādemēte caro, di saper qualche cosa di Roselmina, perche si potesse consigliarla, & per pietà del sesso, souuenirla in tutto quel, che si può; massimamente, non essendo seguito altra offesa sin'hora, che di reputatione, la quale, quanto à me, giudico assai sopportabile.

Erc. Questo veramente è stato gran caso, & come ben dici, Alcone mio, voglio credere, che segrera violenza di Amore, habbia condotto l'vno, & l'altro al presente eccesso, più che qual si voglia altra intentione. E ben vero, che rinouādo si adesso le colpe passate di Floriano, si viene ad aggrauar il caso, & farne partecipe anco quella misera Dama; la quale, ogni ragiō vuole, che si sia ritirata all'alloggiamento, & che la meschina vada dolorosamente pensando di saluar se, non potēdo forse sperar di aiutare il suo sfortunato amante. Ma fù pur infelice accidente in ogni modo, che quella buffa si aprisse così facilmente à quel colpo di lancia.

Alc. Miserabilissimo certo fù il caso, & degno di gran compassione, perche, se quello non occorreua, non seguiva

altro: che, per quanto hà confessato il Cavaliero, che fù subito diligentemente esaminato, egli finito di correre, doueua spogliarsi nel padiglione che se gli era cōsignato, & riuestire Roselmina, si che potesse trouarsi alla cena, & egli ritornarsene all'alloggiamento, per poter poi hoggi, ò domani andarsene, hauendo di già vassello all'ordine, & tutto quello, che faceua bisogno al viaggio.

Erc. Questo dourebbe pur anco mitigare lo sdegno di Edemondo, & renderli veramente manco colpeuoli.

Alc. Veramente questo hà intenerito me ancora, con tutto, che al primo scoprirsi del fatto ne sentissi grandissima alteratione, & in quel primo furore pēfassi anco alla vendetta. Ma sentendo poi la confessione del medesimo caualiero, & considerando il fatto più quetamente, fù facile à cangiarli lo sdegno in compassione. Dubito bene, che Edemōdo non sia per acquetarsi così facilmente, perche lo vidi hierisera in procinto di ammazzarlo all' hora, quādo che fù scoperto: perche, tratto subito da cavallo da i seruitori di corte, & leuatagli affatto la celata; egli se gli auentò adosso nominandolo più volte traditore: ma, condotto in disparte da me, & altri, si contenne per all' hora, & si diede à querelarsi meco di questa frode, & à rammentarmi le cose passate della sua persecutione, come t'ho det-

to. Mà ecco il valletto di Roselmina affè, che se ne viene di gran passo alla volta nostra.

S C E N A S E C O N D A.

Brunello. Alcone. Ercinia.

B. Tēpo vi trouo diletteffimi cōforti.
A. **A** Eh fratello, quāto meglio per voi farebbe, che quì non fosti mai venuti: ha uete indegnamente offeso me, fingendouì Bertoni, essendo Inglesi: ha uete rinouato lo sdegno del Prencipe contra Floriano; & in somma con troppo, non sò se mi debba dir imprudenza, ò perfidia, vi sete condotti à vn difficillissimo passo. Dou'è Roselmina? come si saluò?

Erc. Si di gratia, raccontaci qualche cosa di lei, che non posso, per esser donna, non sentirne grandissimo ramarico.

Bru. Ella era vestita da paggio, seruendo al suo Floriano, di quella maniera, che potete immaginarui; massimamente hauēdo la puerina fatto quāto haueua potuto, perch'egli non combattesse. Mà nō potete più, pazienza. Sentita però la voce di tradimento, che subito si sparse, al leuar si della buffa à Floriano; io che mi trouauo con lei su la porta del padiglione, la trassi meco à viua forza, & la condussi fuori del Palazzo, che appena usciti, fù chiuso: & n'hebbi, vi prometto, gran fa-

rica, perche voleua pur restare, ò in aiuto, ò in compagnia del suo carissimo amante. Venimmo à drittura alla marina, al nostro alloggiamento, accompagnati da quel timor, e da quel dolore, che comporta vn così fatto accidente; il quale ci si andaua anco accrescendo dalle genti, che uscite con noi dal Palazzo, veniuano variamente discorrendo del caso, e tutti affermando la futura morte di Floriano. Arriuati à casa, capitarono, dopò à non molto, i dui paggi, & i dui nostri staffieri, fuggiti anch'essi dal tumulto, senza il cavallo; & ci affermarono, di hauer veduto condurre il misero Floriano alla carcere, con tante ingiurie, & disprezzo, ch'era cosa incredibile, minacciato da tutti di morte, & di mille tormenti. La dolente Roselmina, consigliata però da me, & dall'hoste, di douer subito partirsi dell'Isola, costantissimamente lo negò; affermando di voler risolutamente morir co'l suo Floriano; & in questa ferma disposizione, con infiniti lamenti, fatta insana, & inconsolabile, passò gran parte della notte, versando la maggior parte delle lagrime, & delle querele sue sopra i panni dell'amato Floriano; in modo tale, che hauerebbe veramente bastato ad intenerire i sassi. Auuenne, ch'ella finalmente, sopra le medesime vesti abbandonata, pigliasse vn poco di sonno: & io, presa que

sta

sta occasione, me n'andai con l'hoste à cercar del nostro marinaio, per voler in ogni modo imbarcarla, & leuarsi, quãto prima si fosse potuto, dal porto. Mà ritornati poco fà, dopo hauer ordinato quanto era di mestieri, ci fu detto da i seruitori, ch'erano venute lettere in diligenza à Roselmina, con vna fregata; & così la trouammo tutta mutata, & consolata in modo, che ci fece tutti merauigliare: & ricercandola noi, se forse haueua hauuta la gratia da Edemondo; rispose, nō ancora, & commadò a me, che subito venisse a trouar qualcuno di voi, & vi supplicassi, come faccio con tutto il core, per nome suo, che per estremo segno della vostra benignità con lei, vogliate procurar, ch'ella possa sicuramente parlar vna sol volta ad Edemondo, per cosa di grandissima importanza.

Exc. Deh, Alcone mio, aiutisi la pouerella, di quello, che si può, che mi sento scoppiare il petto di compassione.

Ale. Molto volentieri; non perdiamo tempo, andiamocene à Palazzo; & vieni tu stesso meco, che potrai anco seruir maggiormente al negotio; & credo appunto che arriueremo, che'l Prencipe non sarà anco leuato.

Bru. Andiamo; ecco ch'io vengo.

Exc. O voi tutto vedenti, tutto potenti, soccorrete à tanto bisogno. Et tu bella madre d'Amore, souuieni à questi

F 4

sfortu-

sfortunati amanti, & per seruitio loro, & per contento mio. Mà, come può egli esser, che Morgana non si lasci vedere? Eccola affè.

S C E N A T E R Z A .

Morgana . Ercinia .

M. Ercinia mia, ben trouata, che ti pare? già credo, che da Alcone hauerai inteso quãto fosse sano il mio consiglio, intorno all'andar tuo alla festa.

Erc. Pur troppo l'hò inteso; mà con tanta perturbatione di quest'anima, che veramente non trouo luogo di consolatione.

Mor. Alcone, come la intende?

Erc. Egli prima crede benissimo, che Floriano sia stato rubbato, & risanato per industria di Roselmina, & presupponendo tutto il fatto per impeto d'Amore, è grandemente inclinato ad aiutare l'vno, e l'altro.

Mor. Ne sento molta cōsolatione, & credo, che à questo temperamento, à questa moderatione di affetto, habbia seruito affai l'inclinatione, ch'egli haueua à Roselmina; senza la quale, vedendosi egli deluso così bruttamente, essendo ella entrata nell'Isola cō così fatta finzione; & poi essendo seguito questo disordine di Floriano, bisognaua al sicuro, ch'egli se ne risentisse, & giustamente. Et così vedi figliuola,

la, & Signora mia; come i Dei tal'horza permettono alcune cose, che à noi dispiacciono, per trarne poi grandissimo bene, come vedrai à succeder in questa occasione appunto'.

Erc. O cara Madre, veramente tu mi ricrei tutta: & in confirmatione di ciò, sappi, che Roselmina hà mandato hor hora tutta consolata, per quanto ha detto il suo valetto, à far istanza di hauer sicura audienza dal Prencipe.

Mor. Credimi figlia, che sentirai presto cosa in tutto diuersa da quello, che minaccia la confusione presente.

Erc. Hora così sia. Mà, conforme alla promessa, che ti piacque di farmi, contentati di darmi vn succinto ragguaglio del fatto; perche, se ben ho inteso molte cose, sono però confuse, & mescolate con tante altre, che non hò saputo ancora ritrarne la pura verità.

Mor. Per questo venni principalmente, gentilissima Ercinia. Hor sappi; che venne la creduta Roselmina, intorno alla prima hora della notte, & fù, per vn pezzo lontano dal palazzo, incontrata dalla guardia di alabardieri di S. A. da dodeci Gentilhuomini à cauallo, & da dodeci paggi à piedi, con torcie accese. Entrò nel cortile, ch'era finto tutto per vn gran bosco, & di modo illuminato, che rassembraua vn chiarissimo giorno. Appena entrata, dietro alle spalle, le si vidde sorger vn pa-

diglione con bellissimo artificio, che copri la porta del cortile, & fù per istanza, & per commodità di lei; hauédone vn simile dirimpetto il Prencipe, sù la porta del quale, egli à cauallo, & armato la salutò, mentre, che cō la sudetta compagnia girò la piazza del cortile, con bellissimo cōserto di musica. Rimessasi nel padiglione, & sgombrata la piazza da ogni persona con improuiso suono di trombe, e di tamburi, che non si vedeuano, si partì dal padiglione Edemondo solo, & circondò la piazza, sempre maneggiando il suo cauallo con tanta leggiadria, che veramente fece stupire ognivno, trouò sù la porta del suo padiglione la creduta Roselmina, laquale gli fece vna gran riuereza; & egli le corrispose cortesissimamente, facèdo chinare fino lo stesso cauallo, & poi ritornato al suo loco, fù dato il segno del correre. Spiccaronsi ambidua come faette, & i colpi loro ferirono egualmente nella testa; & si spezzarono l'haſte in più di mille scheggie. Fù il secondo incontro non men grauioso del primo. Ma nel terzo auenne l'infelice caso, disturbatore della festa, ma che sarà però accommodatore di molte fastidiose difficoltà. Edemondo à questo terzo colpo della creduta Roselmina, che pur fù in testa, à pena puote reggerſi à cauallo; & il suo, che all'incontro ferì medesimamēte nel capo, solleuò la buffa in modo, che fu veduta la barba del

del Cauallero. Subito si cominciò à gridare tradimento tradimento. Accorsero all'infelice Floriano molti seruitori di Corte, che lo trassero toſto da cauallo, & replicarono, ecco, ecco il traditor Floriano. Edemondo al rumore lanciatoſi da cauallo, corse sopra di lui, & raffigurandolo, fù per ucciderlo all'hora, all'hora, mà fù impedito da Alcone, & da altri, che si trouauano nel padiglione, & fù condotto à disarmare; & il misero Cauallero alla carcere con mille ingiurie, & mille villanie. Tutta la Corte in vn momento andò soſſopra: fù disturbato il bâchetto: & io, hauendo veduto vero quello, che per certe mie magiche argomentationi, & contraſegni, haueuo vn pezzo fa notato, & anteuisto, mi ritirai alle mie stāze, sperando di sentir anco verificar il rimanente, come t'hò detto. Et ecco il Prencipe. Io, che nō voglio, che mi vegga, me n'andarò, & saremo poi insieme hoggi à rallegrarſi delle già auenute consolationi. *Erc.* Fà come ti piace; ti ringratio sommamente: à riuederſi.

S C E N A Q V A R T A.

Edemondo con tutta la Corte. Ercinia. Alcone.

E Rcinia mia, ben trouata; da douero la indovinaſte hierſera à non venire alla festa.

Erc. Mi duole, Signor mio, del disgusto, & del trauaglio dell'Altezza Vostra; & volentieri, co'l sangue stesso, vorrei poter hauer impedito così fastidioso inconueniente.

Ede. Ve ne ringratio quanto deuo, sodisfar à bé il sangue d'altri, & per voi, & per se. Che vi pare di questi traditori? venirse ne qui fraudolentemente sotto nome di patria simulata; ingannar voi, ingannar me, & nella somma della mia stessa cortesia, fondar, scelerati; la somma della sua perfida tradigione? Ah, che fin da principio bisognaua suellere quella mal nata pianta. Raro auuiene, che a' traditori la clemenza freni l'ardire, e tolga l'impietà, Volontieri vi compiacqui, hor fà due anni, di donar la vita à quell'infame di Floriano, indegno d'esser connumerato tra i Principi del mio sangue; & poscia ve lo diedi anco libero sotto la vostra custodia, com'egli si trouaua obligato veramente à far cose molto maggiori, all'incòtro de i favori, & de i benefici riceuuti da voi in questo mio crudelissimo esilio. Ma hora, con vostra pace, io farò pur con vn colpo solo la vostra, & la mia vendetta.

Erc. Signore, non è dubbio, che lo sdegno vostro è giustissimo, & che l'offesa, specialmente nella persona di V. A. è graue, massimamente per le cose passate: & se appunto vna pietosa forza di clemenza, non conduce lei à perdonare: io non

sò

sò qual ragione potesse indurnela. Se però il considerar tutto ciò per effetto d'Amore, come potrebbe anch'essere, non mitigasse in qualche parte il rigore della giustitia.

Ede. Amore eh? Deh, di gratia, concediamo, che'l venir qui simulatamente; il tratteneruifi: il trattar vosco, & meco così sfacciatamente: il rubbar Floriano siano opere d'Amore: ma quel venir Floriano, à giostrar meco, in vece di Roselmina, che ha che far con Amore? che ne seguita però nè all'vno, nè all'altro di amoroso contento in questo inganno, che si fà alla mia cortesia? Ah, Ercinia mia, che maligna ferezza di sceleratamente, ha guidato l'vno, & l'altro, & non lusinghe, ò violenza d'Amore. Ma vn di loro, al sicuro, lo verificherà co'l proprio sangue. Alcone costei non compare: Son qui per voi; si come farò prontissimo in ogni luogo per seruirui. Ma vederete, che saranno sfacciati, & insidiosi artifici all'vsato. Ma gabbimi pure se potrà questa volta.

Alc. Son certissimo, Signore, che'l fauore è tutto nostro; & però gliene terrò anco obligo particolare. Il sentir costei sarà puro atto di benignità; il quale non però impedirà l'essecutione della sua volontà. Ma eccola appunto.

S C E.

S C E N A Q V I N T A .

*Edemondo. Roselmina. Ercinia. Alcone.
Zizzalardone. Eteorogeneo,
Brunello. Fanfara.*

E. Rizzateui, se volete, ch'io v'ascolti.

R. Deh, Serenissimo Signore, contentisi, ch'io di questa maniera mostri almeno la riuerenza del supplicheuole animo mio.

Ede. Replico, che vi rizzate, se volete esser ascoltata; ò ch'io me n'andarò.

Ros. Obedirò, Signore. Io non nego, che l'offese nostre considerate dall'Altezza Vostra, che viue in giustissimo sospetto della sua antica persecutione, non siano degne di castigo, & della seuerità con che di già ella ha forse concetta la sentenza. Mà, se con giudicio manco appassionato, se con mente più regolata da pietà, saranno ben ponderate, son sicura, Serenissimo Signore, che saremo forse degni più di compassione, che di castigo. Io quì venni risoluta di leuarne il mio Floriano, & per ageuolarmi l'esecuzione del fatto, mi finsi Bertona; & con questa sola intétione, me vi sono anco trattata, & hò trattato con l'Altezza Vostra, & con gli altri. M'è venuto fatto di rubbarlo, & di risanarlo dalla pazzia; & domani doueuamo partirsene appunto; quando,

quãdo, che soprafaliti dall'humanità di V. Alt. Floriano, che vestito de' miei panni, per poter sicuraméte andar dopo tanti giorni di viua morte godédo l'aria, & riueder l'Isola infelice per lui, riceuè l'inuito di V. A. per la cena, & per la giostra. & così desideroso anco, dopo così lunga, & miserabil vacanza de gli essercitij caualleschi, di correr due lance, si risoluè il meschino di voler cõparire così méritaméte, & sodisfar per me al desiderio, & al commandamento dell'Altezza Vostra. Maladetto, & insolito accidente ha poi voluto scoprire questa irreuerenza; con la quale nondimeno l'Altezza Vostra nè per se, nè per altri, hà riceuuto altra offesa, che quella, che v`a formando à se stessa, repetendo le pretese colpe passate, & fabricandone vna indegna, & criminalissima congettura contra di noi. Hora, Signore, qual giustitia, considerate, & verificate tutte queste cose, può condannarci? qual rigore di leggi; qual seuerità di tribunale può farci rei? se non vn animo indurato, & inseuerito appunto nella stessa opinione.

Ede. Sono troppo communi rifuggi, troppo consuete mascherate de i traditori vostri pari, queste de gli amori. Mà, perche per molto, che siano ben ordinate, & che bastino ad ingannar gli huomini; non sono però occulte al nostro gran padre Gioue. Ecco, che con leggierissimo,

rissimo, & impensato accidente, come è stato questo, si scuoprano, & si saluano gl'innocenti, & si conoscono i colpeuoli. Et però, i Prencipi, che sono ministri della suprema giustitia, non deuono mancar di essequirla, per pena de' tristi, & esempio de' buoni.

Ros. Sono i Prencipi ministri veramente della giustitia suprema; ma deuono esser anco imitatori della clemenza di esso Giove, con la quale più spesso solleva i miseri, che non li castiga. Et però, Signore, se come giusto giudice, non potete concedermi il mio Floriano: almeno come benigno, & clemente Prencipe, habbate pietà di due sfortunatissimi amanti; che se pur peccaro; peccaro offendendo più Alcone, che è patrone di questo paese, che la vostra persona, che alla fine, n'è semplice habitatore.

Ede. Se per troppa bontà, Alcone non vuole risentirsi dell'offesa, che riceue; io di quella, che m'è fatta in casa mia, doue son assoluto patrone, voglio al sicuro, che se ne vegga la giustitia. Et con questo ti lascio, che ben dis'io Alcone, che costei se ne verrebbe con apparenze, & fauole femminili.

Ros. Hora fermisi ancora l'Altezza Vostra, in atto di clemenza, à due sole parole, & vedrà, se con fauole, ò cō apparenze son per trattar adesso. Risolutamente gratia per Floriano mio, non posso sperare?

Ede.

Ede. Sorella mia, la ragione, & la sicurtà della vita mia non lo vuole.

Ros. Et io voglio, che l'Altezza Vostra, in pregiudicio della mia stessa felicità, habbi hoggi di me vno de' maggiori doni, che se li possa fare da qual si voglia più benefica, & liberal mano, che si troui.

Ede. Che sarà? il dolore farà vaneggiar la meschina.

Alc. Deh di gratia, Signore, ascoltiamola.

Erc. Si per cortesia, Signore.

Ros. Due hore sono, ch'io hò riceuuto vna fregata di Londra, speditami dal Consiglio Regio, il quale con l'auuiso della morte del Re Sigiberto, mi manda in questo dispaccio il testaméto autentico, co'l quale esso Re dichiara, & sostituisce suoi heredi, et successori nel Regno d'Inghilterra, Floriano, & me. Et così cō l'assenso di esso Consiglio, & di tutto il popolo siamo stati publicati, & accettati per Re, & per Regina. Scriue però il Cōseglio, che con questo testamento, & cō l'assenso suo, e della Città tutta, il quale medesimamente è qui autentico, & in publica forma, si facciamo riconoscer, et accettar in quest'Isola: perche in questo mezo mandarà vn corpo di armata per leuarci, & aiutarci in quello, che bisognasse. Hora io, considerando alla giustitia delle ragioni, che ha l'Altezza Vostra sopra esso Regno; ma più veramente risoluta di voler, mal grado della

forte,

sorte, hauer libero Floriano mio, cō tutto che hauendo lettere dello stesso Consiglio, per Alcone, & per altri, hauessi potuto solleuar questa Isola contra l'Altezza Vostra; voglio nondimeno cederle il Regno, & contraponer questa mia generosa pietà, alla vostra ingiusta crudeltà: & per maggior stabilimēto in lei di così fatta cessione; ecco, che le consegno tutte queste scritture autentiche, con le quali noi potremmo repetire, & pretendere in esso Regno. Et di Regina, ch'io sono, facendomi finalmente serua, & vassalla, voglio esser io la prima à riconoscerla, & salutarla Re. Et così meco, voi circostanti amici carissimi, gridate tutti, viua il Re.

Tutti. Viua il Re, viua il Re.

Ros. Hora, che dirà la Maestà Vostra? Potrò io adesso, in iscambio d'un Regno, impetrar da lei vn'huomo? Deh, che se almeno non vuole ancora cōcedermi questo in guiderdone della mia liberalità: almeno degnisi per pietà di lasciarmi viver con Floriano mio in vna stessa prigione, felici ministri delle vostre gràdezze, nelle nostre infinite, & incomparabili sciagure.

Ede. O non creduto, ò marauiglioso accidente. Quegli, à chi fu già raccomandata la vita mia, mi spogliò del Regno per appropriarselo; & hora, i creduti ministri della mia morte priuano se stessi del Regno,

gno, per restituirmelo, & per donarmelo. Nobilissima, & veramente regale, & heroica donna; che posso dir io di riuerente verso di voi? che posso far di magnifico, & di grande per seruitio vostro, che tutto non sia di gran lūga inferiore à quello, che vi deuo, & che vi si deue da tutto il Regno d'Inghilterra? Il Regno certo, per legitima successione è mio; cō tutto ciò, da voi mi bisogna riconoscerlo, & da voi lo riconoscerò sempre; sì come douerà insieme esso Regno cōfessar, & riconoscer da voi la pace, la quiete, & ogni bene, che glie ne venga, gouernato dal suo vero, & legitimo Re. Chieggoui incomparabil dōna, affettuosissimamente perdono, di quanto ho detto, et di quāto ho tērato cōtra di voi, & di Floriano vostro. Mà, perche l'vno, & l'altro di voi, e per nascita, per merito, & p fortuna, conosciuto, & accettato per Re; io non voglio impedirui, ò leuarui in alcuna maniera così fatta dignità. Cortesemente mi si cede il Regno, con qualche riguardo delle mie ragioni in esso; & io, gratissimamente, in recognitione di tanta liberalità, per giusta retributione di questa esemplarissima cortesia; voglio compartir vosco la mia heredità, e la mia fortuna; & cō titolo di Re, & di Regina, de libero, che vi godiate la Scotia, che è la metà appunto dell'Isola, per quāto s'estēde dal Monte Cheuiota, fino alle vltime

riue del Mar Deucalidonio. Et così, non solo, nobilissima dōna, vi restituisco il vostro Floriano, mà ve lo confermo Re: & voi sin da hora honoro, & abbraccio come Regina, & parête. Et, se così piace alla Maestà Vostra, andiamo insieme à darne la nuoua al nostro carissimo Floriano.

Tutti. Viuano, i Re, viuano i Re.

Ros. Quanto più grandi saremo & Floriano, & io, tanto più saremo atti à seruire, & honorare la Maestà Vostra; & però facciasi quello, ch'ella comanda.

Ede. Andiamo aduncue. Et voi Alcone, & Ercinia, fatali & diletteissimi tutori, & cōseruatori del Regio, & legitimo sangue d'Inghilterra, venite nosco al complimēto delle nostre presenti consolationi.

Alc. Andianne pur, Serenissimi Principi, che ben fortunati possiamo chiamarsi tutti, con questo veramente felicissimo auuenimento.

Tutti. Viuano i Re, viuano i Re.

Fan. E demondo Re? Festa, festa, Marte castrato. Sù, che si fa Signor Dottore?

Ete. O gratam famam biduo ante victoriā, disse il disertissimo Arpinate. Edemūdu noster Rex designatus? Il nostro Edemondo fatto Re? Hora sì, che deposta la ludi magistrale preminenza, l'Eteorogenica prerogatiua, & il decoro litterario, & medicinale, liceat præ gaudio insanire. Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus. Et voi, che fate?

Bru.

Bru. Mà, poiche Vostra Eccellenza balla, & che anco la mia patrona resta Regina, voglio ben, che balliam noi ancora Zizzalardone.

Ziz. Mò alle mani.

Ete. Claudite iam riuos pueri, fat prata biberunt. Hora à palazzo Eteorogeneo, che questa volta ti buschi sicuramente vna Prefettura, ouero vn Consolato.

Fan. Et io sono creato, senza Fallo, Capitano Generale, ò per Mar, ò per Terra. Via via, serra serra, à palazzo, à palazzo, che questa volta pianto sul Polo Antartico, à vista di quel cornuto di Orione i Tiraparauampici trofei.

Bru. O cāchero, questa è stata la buona crolata di natiche. Sei stracco Zizzalardone?

Ziz. O imaginatelo fratello: pagherei bella cosa hauer quì il mio prelibato sedione.

Bru. Hora non è tempo da perder; ecco, che si verificherà quel, che t'hò promesso; se però stai in proposito, che viuiamo insieme.

Ziz. O Diauolo se ci stò: questa è ben occasione da perder.

Bru. Per tanto à palazzo, che in queste prime rimentate, al sicuro ci toccherà qualche cosa di buono, & viuerem da vecchietti il tempo, che ci resta; trattando sempre bene quelli à chi piacciono le cose nostre; & quelli à chi non piacciono, crepinfi nella loro opinione. Et viuano, viuano i Re.

Fol-

Folletto.

H Or che vi pare? hauete riso? haue-
te hauuto piacere? O per l'auue-
nire io spero, che crederete al vostro
Folletto. Non occorrono canzoni; io
sono stato, come promissi, inuisibilmen-
te tra voi, & sò benissimo come la cosa
vi sia piacciuta: & in particolare à voi
bellissime Signore, che nè gli accidenti
amorosi della pouera Roselmina v'ho
sentito più d'vna volta sospirare. Hora
buon pro vi faccia. Di voi altri huomini
per hora non sò che dire; Vi ringratio so-
lamente quanto posso, per nome dell'
Auttoe, e de' recitanti della cortese au-
dienza. Et à voi altri Signori fo sapere,
che non vi scandaleziate, nè incolpiate
alcuno: perche s'hauete sentito pizzicar
ui, sono stat'io, che l'ho fatto così per
mio passatempo, & per fare co'mie piz-
zicotti il canto fermo al contrapunto del-
le vostre risa. Hora andate felici. Mà cari
Signori datemi qualche segno del con-
tento vostro in questo particolare offi-
cio, c'ho fatto con voi, accioche io pos-
sa, vedete, ritornare à faruello vn'altra
volta. & viua il Mazzaruolo.

I L F I N E.